

2

ELOGIO
DEL SANTISSIMO PADRE
PIO SETTIMO
PONTEFICE MASSIMO.

RECITATO

NELLA CHIESA DELLA REALE ARCICONFRATERNITA' DI S. GIUSEPPE

Addetta all'opera di Vestire i Nudi

DAL P. D. GIOACCHINO VENTURA

TEATINO



NAPOLI

PRESSO DOMENICO SANGIACOMO,

1823.

(3)

ELOGIO

DI

PIO SETTIMO

PONTEFICE MASSIMO.

Aspicite in Gentibus et videte : admiramini et obstupescite : quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo crederet cum narrabatur.

Habac. Cap. i. v. 5.

Dominus dabit benignitatem; et terra dabit fructum suum.

Psal. 66 v. 7.

Quando l'Eterno ha voluto segnalare la forza del suo braccio possente per mezzo di quelle rivoluzioni stupende, che trasportano la vittoria e l'impero da una nazione ad un'altra; quando gli è piaciuto di sottrarre il suo popolo dal giogo possente d'una dominazione straniera; quando si è glorificato di far conoscere ai popoli incirconeisi il suo poter formidabile sopra tutti gli esseri: allora ha Egli disposto, che i guerrieri di Giuda, di ferro ricoperti e di valore vestiti, andassero a portar tra le genti lo spavento, la desolazione, la strage colla rapidità di fiamme divoratrici : *Ponam duces Juda sicut caminum ignis* (1). Ma allora quando trattossi non di assoggettare il mondo, ma di santificarlo; non di imporgli delle leggi, ma di spogliarlo delle sue ree abitudini; non di fargli temere le gravi influenze di un Potere, ma di fargli amare le bellezze e gl'incanti delle virtù; non di formar degli schiavi, ma di dare al mondo tiranneggiato e corrotto la libertà e la giustizia dei figliuoli di Dio: per siffatto nuovo genere di conquista, tanto più nel suo successo difficile, quanto più nel

(1) Zach. c. 12, v. 6.

suo scopo sublime , questo medesimo Iddio ha inviato i subì prodi, armati solo della mansuetudine d'imbelli pecorelle, per farli trionfare della crudele voracità dei lupi, che gli avrebbero da ogni parte investiti : *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum* (1). In fatti , colle armi principalmente della mansuetudine e della dolcezza evangelica furon visti i primi conquistatori del cristianesimo vincere i pregiudizj più forti , dissipare le prevenzioni più radicate , abbattere i più sofisticci ragionamenti , umiliare il più indocile orgoglio , cattivare i più insolenti appetiti , ottenere il sacrificio de' più delicati sentimenti , imporre silenzio alle passioni e rovesciarne l'impero ; e l'Ebreo e il Greco ; il Barbaro ed il Romano ; le favole dell'oriente e le superstizioni dell'occaso , le sottigliezze del Liceo e i dubbj dell'Accademia ; e le forze di tutti i Sovrani , e l'impero di tutti i vizj , e il dispotismo di tutti gli errori , e gli Dei di tutte le nazioni furono o soggiogati o distrutti dalla forza della evangelica mansuetudine.

Questa rivoluzione sì strana e sì stupenda , che dovea cangiar la faccia dell'universo , questo prodigio , al dir di Agostino , maggiore di tutti i prodigj , quello cioè della più difficile di tutte le imprese compiuta col più debole di tutti i mezzi , leggerano già i Profeti nelle tenebre del rimoto avvenire , allora quando per consolare Sionne nel suo squallore e nella sua vedovanza » alzate , diceanle , il vostro languido sguardo e mirate le genti ; e da stupore e da maraviglia compresa contemplate la grand'opera che voi si compie sotto degli occhi vostri , opera stupenda , ineffabile , sconosciuta alle età trascorse , e che a stento troverà fede presso i secoli che verranno : *Aspicite in gentibus et videte : admiramini et obstupescite : quia opus factum est in diebus vestris quod nemo credet cum narrabitur* ; il Signore si degnerà di versare ne

(1) Matth. c. 10 , v. 6.

cuori lo spirito della sua dolcezza, e della sua bontà: *Dominus dabit benignitatem*; e questo suolo sì ingrato, che all'affannosa cultura dello zelo sol corrisponde con triboli e spine, si vedrà metter le frutta delle più belle virtù: *Et terra nostra dabit fructum suum*.

Ma deh! che non abbiain noi mestieri di rimontar col pensiero all'infanzia del cristianesimo per contemplar tutto ciò che il mondo ha di più grande, di più saggio, di più formidabile, di più possente, vinto, abbattuto, confuso, come si esprime S. Paolo, da tutto ciò che eravi di più vile, di più stolto, di più debole, di più spregiavole agli occhi del mondo (1): questo prodigio, che in tutte le età ha colmato di stupor l'universo, anche a' nostri giorni, e sotto degli occhi nostri è piaciuto al Signore di rinnovarlo; e non abbiain noi stessi, non dirò già udito, ma veduto il cristianesimo combattuto, avvilito e minacciato del suo ultimo crollo, rialzarsi più glorioso e più forte dalle sue ignominie, e dalle sue sconfitte, e ciò per la mansuetudine e per la dolcezza evangelica d'un uomo solo?

Voi già mi prevenite, o ascoltanti, nel nominarvi quel Grande della cui virtù si è servito il braccio dell'Altissimo per cangiare a questa ultima età la faccia della Chiesa, e del mondo, ah Egli è stato il Potente, il Magnanimo, l'Incomparabile, il Sublime Pastore della Chiesa universale, e Vicario del figliuol di Dio sulla terra, il Santissimo Padre nostro in Dio Pio SETTIMO Pontefice massimo, cui voi, come a vostro illustre Confratello (2) e patrocinatore, consagrate oggi questa funebre pompa

(1) *Quae stultis sunt mundi elegit Deus ut confundat sapientes; et infirma mundi ut confundat fortia; et ignobilis mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret.* 1. Corinth. c. 1, v. 27.

(2) Il S. Padre Pio VII. erasi degnato di ascrivere all'insigne Reale Arciconfraternità di S. Giuseppe dell'opera di *Festire i Nudi*.

solenne, per pregare alla sua grand' Anima pace, e riposo, ed onorarne la preziosa ed immortale memoria.

Sì, la mansuetudine evangelica di quest' illustre Eroe cristiano ha nel principio del decimonono secolo riparate le perdite, e vendicato gli oltraggi che il cristianesimo ha sosteunti nel secolo decimottavo. Dico da prima che Pio SEPTIMO del cristianesimo ha riparate le perdite, poichè colla sua mansuetudine ne ha ampiamente dilatato l'impero, e voi lo vedrete nel primo punto; dico dappoi che Pio SEPTIMO del cristianesimo ha vendicato gli oltraggi, poichè colla sua mansuetudine ne ha singolarmente accresciuta la gloria, e voi lo vedrete nell' altro punto. Quanto dire: il campo desolato della Chiesa, rivendicato, restituito all' antico splendore per l'eroismo della mansuetudine, di che Dio ha fatto dono alla Chiesa nella persona di Pio SEPTIMO Pontefice Massimo: *Dominus dedit benignitatem et terra nostra dedit fructum suum*; questo è il prodigio che mi propongo di mettere sotto degli occhi vostri, non tanto per giustificare il comune dolore, quanto per destare la vostra religiosa ammirazione ed edificare la vostra pietà.

Non io verrò dunque amplificandovi ciò che la Chiesa, l'Europa, il mondo han perduto nella morte di quest' insigne Supremo Gerarca; ma verrò sibbene accennandovi ciò di che gli son tuttavia debitori la Chiesa, l'Europa, il mondo; non vi inviterò alle lagrime e al duolo, ma alla tenerezza, alla riconoscenza, alla sorpresa; non vi dirò, piangete; ma bensì, ammirate il prodigio il più grande di quanti mai dopo la fondazion della Chiesa ne abbia visti la terra, che la destra di Dio si è glorificata di compiere ne' giorni nostri, e che sarà appena creduto dalla posterità stupefatta, cui i più illustri monumenti ne tramanderan la memoria: *Aspicite in gentibus et videte: admiramini et obstupescite: quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur*. Diamo principio.

PARTE PRIMA.

Di tutte le persecuzioni, onde la Religion Cristiana fin dalla prima sua origine è stata il bersaglio, senza però mai divenirne la vittima, non ve ne ha alcuna nè più profondamente malvaggia ne' suoi principj, nè più luttuosa e funesta nelle sue conseguenze, di quella ch'Essa ha dovuto sostenere sullo spirare del secolo decimottavo. Al suo nascere fu la spada impotente di feroci tiranni che ne sparse la culla di stragi e di sangue; appresso, fu l'astuzia e la furberia dell'orgoglio ereticale che tentò di oscurarne o di combatterne i dogmi; però all'epoca, di cui ragiono, mani nemiche non già, ma i figliuoli medesimi sonosi levati in massa a lacerare il seno della madre comune! Giuda, il fedele Giuda si è renduto ah! più enormemente colpevole dello scismatico Israel. Gli attentati di Gerusalemme contro del tempio santo han fatto quasi obliare l'orrore di quelli, che gli ha mossi contro mai sempre la prostituta Samaria. Sì, i figliuoli dell'errore, dopo tre secoli di violenti ma inutili attacchi contro la Religione di verità, avevano quasi abbandonato il pensiero di più combattere l'invincibile loro rivale; e sprofondata nell'orrenda voragine dell'ateismo pratico, stupidamente tranquilli dormivano fra le braccia della cupidigia e della voluttà, a piedi dell'idolo spaventoso del nulla. Ma ah! che l'audacia sacrilega dei loro progetti, lo spirito del loro odio crudele contro il principio di ogni religiosa e politica autorità, il veleno delle loro dottrine distruggitrici d'ogni ordine, l'impetuosità del loro linguaggio, la seduzione dei loro sistemi, l'ipocrisia delle loro pretese, il contagio dei loro procedimenti eransi insinuati nelle contrade cattoliche; e, fattevi ampie luttuose conquiste, vi avevano formata una vasta cospirazione sacrilega per discacciare il Cristo dal suo tempio, i Monarchi dalla so-

cietà, la morale dai cuori, la verità dalle intelligenze, e Dio medesimo dall'universo! ed il cattolico medesimo fu visto entrare in alleanza sacrilega coi nemici del nome cristiano, prostituire al compimento dei voti impotenti dell'empietà il suo ministero, e far servire all'apostolato dell'errore quel proselitismo prezioso che gli è proprio, e che ha partorito tanti figliuoli e tanti seguaci alla verità. Col mistero tenebroso adunque di tutte le cubale, col rovesciamento di tutti i principj, collo sconcerto di tutte le idee, coll'abuso di tutt'i talenti, colla temerità di rovinose dottrine, e molto più coll'obbrobrio di corrotti costumi i figli della luce lavorarono all'opera nefanda delle tenebre; e dopo essersi sottratti al tormento di credere e di ubbidire, sulle ruine d'ogni dogma religioso e politico proclamarono, nei dorati scherzevoli volumi egualmente che sopra i patiboli insanguinati, la nuova Carta (1) spaventosa del genere umano, che dovea costituire il disordine, ricondurre il caos, e sanzionare la morte delle intelligenze ed il suicidio della società.

Ahi! chi potrà mai raccontare gli effetti tremendi di questi consigli di abisso! Come trovar parole per nominare ciò che non ha nome, e lacrime per deplorare ciò che è al disopra di ogni dolore, e di ogni conforto! No, la terra all'epoca del diluvio non presentò già più spaventevoli orrori ad essere espiati dalle acque dell'universal naufragio! La Verità, la Misericordia e la Scienza del Sommo Essere, per servirmi delle espressioni di un Profeta, fuggate dalla terra e ritornate in seno a Dio, la bestemmia, ed il sacrilegio, la rapina e la strage, il libertinaggio e l'errore corsero a guisa di gonfio disarginato torrente ad inondare l'Europa, ed

(1) Si è introdotto in Europa il costume di chiamare *Carte* le costituzioni politiche degli Stati; non mai cosa alcuna ha avuto un nome meglio appropriato; e in verità esse non sono che *carte*. Chechessa di ciò che stà scritto, le società non si sono mai governate coll'inchiestro.

il sangue stesso fu avido di sangue (1). Ah! vista! a traverso degli altari rovesciati, dei troni distrutti, dei tempj diroccati, dei santi misteri sacrilegamente scherniti, ecco avanzarsi la torbida piena fremente, sboccare in Italia e minacciare il Vaticano e Roma! Oh Roma! Oh Italia! O Religione! voi non foste giammai la vittima di più atroci attentati! Da per tutto la patria armata contro la patria, i cittadini contro i cittadini, i dritti del Pontefice e quelli del Sovrano, l'autorità del Magistrato e quella del Levita servono di trastullo alla popolare licenza, le ricchezze del Santuario e quelle dello Stato, cessando di essere la risorsa del povero, e l'alimento della pietà, divengono l'esca della ribellione e il premio dell'empietà; il solitario, la vergine cristiana svelti dall'altare coron lungi da Sionne per ricevere il premio di loro apostasia; il soldato che dogmatizza, il libertino che imperversa, la femina che decide, l'empio che insolentisce sotto l'egida della infame Samaria, che profonde i suoi encomj ai giuramenti traditi, alla fede abbandonata, al pudor vilipeso; i Monarchi che scendon dai troni per girne raminghi in remote contrade, o per insanguinare i patiboli; e questi eccessi consumarsi coll'arresto sacrilego del Capo della Religione, l'immortal Pio VI, che saziato di oltraggi, strappato dalla sua capitale e strascinato di prigione in prigione siccome un vile assassino, va a coronare la vita di un santo colla morte di un martire. Sicchè la Religione è vedova del suo Capo, le Chiese prive dei loro Pastori, lo zelo è senza energia, la fedeltà senza coraggio, le leggi senza autorità, i popoli senza freno, i tempj senza ministri, gli altari senza sacrificj, i Santi senza culto, e la Divinità stessa senza adoratori.

(1) *Non est veritas, non est misericordia, non est scientia Dei in terra; maledictum et mendacium, et homicidium, et furtum, et adulterium inundaverunt, et sanguis sanguinem tetigit.* Os. c. 4, v. 11.

Tale era lo stato della Religione e della società sul finire dell'ultimo secolo ; e voi , voi stessi per una esperienza tremenda (1) troppo più ne sapete di quello che il tempo e il dolore permetta- no a me di accennarvene.

Ma che ? Iddio ha forse permesso alle porte dell' abisso di prevalere sulla sua Chiesa ? Lo sposo più non s' intenerisce alle lagrime della sua sposa , che squallida e desolata , alzando le sue mani pure verso del cielo , gli domanda con incessanti prieghi affannosi un nuovo Esdra che ripari le ruine del Santuario ? No , M.S. , il Dio di Abramo ha finalmente gittato uno sguardo propizio sopra il vero Israele ; e nella solitudine del sacro Chiostro , all' ombra della croce del suo Cristo si ha già formato un uomo che sarà la consolazione , ed il sostegno di Sionne nei giorni della sua amarezza e della sua afflizione ; ed esso è l' umile , il modesto , il mansueto GREGORIO CHIAROMONTE , che per quanto sia illustre agli occhi del mondo per lo splendore di nobili natali (2) , lo è molto di più agli occhi di Dio per merito di sublime pietà. Senonchè voi

(1) Si allude alla vertigine rivoluzionaria del 1799 che sconvolse l' ordine religioso e politico anche in queste contrade.

(2) Il Sommo Pontefice Pio VII., nominato BARNABA-LUIOT al Battesimo, nacque in Cesena il dì 18 Agosto 1742 dal Conte Scipione Chiaromonte e dalla Marchesa Giovanna Ghini , amendue rampolli di antichissime e nobilissime famiglie italiane , e commendabili per la pratica di sublimi virtù. La Marchesa in particolare , dopo la morte del suo illustre consorte , abbracciò il rigido istituto delle Carmelitane scalze nell' insigne Monistero di S. Teresa di Fano , e prese il nome di Suor Teresa di Gesù. Quivi vissa con lode di straordinaria santità ; ed è fama che abbia vaticinato al diletto suo figlio il Pontificato , a tutto quello che dovea soffrirvi di crudele , ed oprarvi di glorioso e di grande. Il giovine BARNABA-LUIOT poi , nel vestire in età di non appena tre lustri l' abito Benedettino nel Monistero di S. Maria del Monte in Cesena , prese il nome di GREGORIO.

crederete forse che quest'uomo, che il cielo nella sua misericordia ha prescelto per riparare per mezzo di novelle conquiste le perdite luttuose della Religione, sarà rivestito dall'Alto di quel potere formidabile che fece altra volta tremare l'Egitto, o di quello zelo fulminco che portò altra volta la desolazione e lo spavento nelle contrade del feroce Idumeo: no, miei signori, Dio non lo ha prevenuto che nelle benedizioni della dolcezza, e non ha versato nel di lui cuore che lo spirito della sua celeste bontà: *Dominus dedit benignitatem.*

Miratelo infatti, e nella oscurità della vita monastica, e nella dignità dell'episcopal ministero, e nello splendor della porpora, per quanto grande sia la lode del suo ingegno, e l'ampiezza delle sue cognizioni (1), ciò che però gli concilia tutti i suffraggi, richiama sopra di lui gli sguardi di tutti, gli affeziona tutti i cuori, e, diciamolo pure, gli conquista tutti gli spiriti, è la soavità dei suoi puri costumi, la bontà del suo cuore, la modestia dei suoi sentimenti, la dolcezza del suo carattere, l'amabilità delle sue maniere, la sua pieghevolezza nell'autorità (2), la sua tenerezza nelle riprensioni, la sua moderazione nei movimenti dello zelo, la sua tranquillità nei più amari infortuni, la sua modestia nei più brillanti successi, è in somma quella mansuetudine celeste al cui dolce impero possente è promesso nel Vangelo il possedimento della terra (3). E come in fatti resistere all'incanto della sua dolcezza? Il CHIAROMONTE levasi contro tutti i vizj, ma rispetta tutte le condi-

(1) In Roma difese più volte con istraordinaria lode la Teologia, che poi insegnò per nove anni in Parma.

(2) Nell'istiguo suo ordine fu Priore, e poscia Abate in S. Callisto in Roma. Nel 1732 fu creato Vescovo di Tivoli, e nel 1785 fatto Cardinale fu trasferito alla Sede d'Imola.

(3) *Beati milis quoniam ipsi possidebunt terram*, Matth. c. 5, v. 4.

zioni, si accomoda a tutte le circostanze, si piega a tutte le indoli, parla, dirò così, tutti i linguaggi; novello Paolo lasciassi intenerire, e risente tutta in se stesso l'amarezza delle disgrazie, che opprimono il diletto suo gregge, ne previene i bisogni, ne allontana gl' infortunj, ne prende sopra di se anche il peso di pagarne le contribuzioni pubbliche; e non si risovviene di esser Vescovo che per ricordarsi mai sempre di essere il vero Pastore, l'amico, il sostegno, la consolazione, il conforto, in una parola, il padre del suo popolo. E quante volte si vide colla sua mansuetudine far fronte e vincere l'orgoglio delle pretenzioni più ingiuste, arrestare, nuovo Leone, il furore irritato di Attili novelli (1), superare ogni ripugnanza, far piegare ogni ostinatezza, riunir tutti i cuori, far tacere tutte le passioni, conciliare tutti i sentimenti, far trionfare la pace e la giustizia nell'epoca in cui imperversava in Italia il delitto e la discordia. Appena lo zelo il più attivo, il più impetuoso, il più ardente ha mai ottenuto sì brillanti successi nel governo della Chiesa, e nelle cure del Pastoral ministero, quanti il pacifico GREGORIO ne ha ottenuto nelle Chiese di Tivoli in prima, e poscia di Imola in forza della sua mansuetudine cristiana. Sicchè quei fortunati fedeli nei trasporti della loro tenera riconoscenza sono uditi soventi volte esclamare: » Il Signore si è compiaciuto di donarci un uomo tutto acconcio ai nostri bisogni, dolce, pacifico, mansuet: *Dominus dedit benignitatem*; e la sua virtù ha fatto rinascere la pace dal seno delle turbolenze, e dal centro della corruzione la santità: *Et terra nostra dedit fructum suum*. Ma queste vittorie, e queste conquiste, che la mansuetudine di GREGORIO ha ottenuto alla Chiesa, non sono che i preziosi preludj di quelli che Le partorirà ancora collocato in

(1) Nel tempo della vertigine repubblicana colla sua dolcezza estrò dal saecheggio e dal fuoco, cui era stata abbandonata, la città di Imola.

più ampio teatro ; poichè la destra di Dio è ita formandoselo , per compiere disegni più vasti di misericordia , per riparare le perdite della Chiesa universale ; e per donarlo a questa Chiesa opererà de' prodigi , alloraquando sarà arrivata l'epoca perciò stabilita ne' suoi eterni decreti : *Dominus dabit benignitatem.*

E sì, che altro che un prodigio dei più sensibili , e dei più stupendi non poteva dare alla Religione il mansuetissimo Pio. Imperciocchè l'immobil Sasso del Vaticano era già caduto in potere della profanazione, e del sacrilegio. I membri dell'augusto Pontificale Senato, cui apparteneva di dare a Pio Sesto un legittimo successore, erano dispersi in remote contrade, o gementi sotto il dispotismo crudele del Direttorio. L'Italia era oppressa da *Sanculotti* feroci, in cui l'ingordigia della rapina , e la disperazion del delitto tenevan luogo di militare coraggio. L'incredulità, che alla mancanza di un centro di unità nella distruzione del Pontificato romano attaccava l'idea della ruina intera del Cristianesimo , applaudivasi già nei trasporti d'un entusiasmo insensato di dover vedere fra poco il compimento dei suoi voti sacrileghi , e predicava con aria di sicurezza che la serie dei Pontefici in Pio Sesto avrebbe avuto il suo termine ; e questo stesso Pontefice, i di cui giorni miracolosamente da Dio prolungati per attestar la barbarie dei suoi carnefici divenivano sempre più nuvolosi ed amari , alla vista di tante circostanze che facean quasi disperare che Egli potesse avere un successore , nell'ambascia del suo cuor desolato riempiva l'aria di gemiti dolenti ; e le squallide mura del tetro suo carcere eccheggiavano di quelle lamentevoli parole : *Gran Dio ! qual sorte si prepara alla vostra Chiesa?*

Ma non temete. E che importa a Dio che le genti , per usare le espressioni profetiche , siensi levate a compiere fremendo di rab-

bia impotente i progetti di sacrilega insania che han meditati (1)? Che importa che i popoli e i Grandi abbiano riunito i loro desiderj nefandi, e i loro sforzi tenebrosi per far guerra a Dio nella persona del suo Unto, del suo Vicario in terra (2)? Quella divina possanza, che dal più alto dei cieli regola i destini della terra, si prenderà scherno dei loro attentati impotenti, e condannerà al dileggiamento dell' universo la follia dei loro mal concepiti disegni (3). Ecco dal fondo del settentrione piombare sul mezzogiorno i ministri del divino furore, e parlare ai nemici di Dio il linguaggio tremendo dello sdegno celeste, e colla rapidità del fulmine metterli in iscompiiglio e in rotta, e cangiar la faccia d' Italia (4). Ecco dunque tolti gli ostacoli, sgombrate le vie, onde l' apostolico Consesso possa riunirsi per dare alla Religione il suo Supremo Pastore; ed il Capo scismatico della Chiesa Greca prestare la forza del suo braccio per impedire gli scismi ond' è minacciata la Chiesa Latina. Tutti gl' interessi politici si tacciono in vista del più grande degl' interessi religiosi, quello cioè che la cristianità abbia il suo Monarca. Il primo tra i principi cristiani offre il suo patrocinio possente al sacro Collegio riunito in Venezia. I vaticinj dei profeti di abbisso sono confusi, i voti nefandi dell' incredulità sono dissipati, le brame della Chiesa sono compiute, e Pio SEPTIMO è proclamato. Ma perchè chiaro apparisse che la liberazione dell' Italia era soltanto ordinata al servizio della Religione, come questa ebbe ottenuto il visibil suo Capo, il turbinoso spaventoso di guerra, che si gran guasto dovea cagionare in Ita-

(1) *Quare fremuerunt gentes et populi meditati sunt inania. Psal. 2, v. 1.*

(2) *Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum, adversus Dominum, adversus Christum ejus, Ibid. v. 2.*

(3) *Qui habitat in coelis iridebit eos, et Dominus subsannabit eos. Ibid. v. 4.*

(4) *Tunc loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos. Ibid. v. 5.*

lia, torna ad addensarsi sul suo fosco orizzonte. Gl' insanguinati trionfi dei vandali novelli ripigliano il loro corso rovinoso, il quale in riguardo della Chiesa era stato soltanto divertito e sospeso; e la rivoluzione, vincitrice a Marengo, rinnova in Italia le sue tremende conquiste. Quando non si voglia dunque ostinarsi contro la forza dell' evidenza, come è possibile il non ravvisare nel complesso di sì straordinarj avvenimenti la mano sensibile d' una Provvidenza Superiore che dirige con un impero assoluto le umane vicende, malgrado il corso ordinario delle cose, al compimento dei suoi sublimi disegni? Come contenersi dall' esclamare che Dio, Dio stesso ha fatto dono del mansuetissimo Pio alla sua Chiesa: *Dominus dedit benignitatem*? E come non abbandonarsi alla più consolante fiducia che Pio sarà per compiere i suoi sublimi destini, e che colla sua dolcezza farà fruttificare abbondevolmente il campo del Signore, che il nemico del Santo dei Santi ha devastato: *Et terra nostra dabit fructum suum*?

Eccolo pertanto questo illustre ristorator di Sionne applicarsi alla gloriosa difficile impresa; ma non già collo spirito impetuoso e ardente di Elia, che si presenta col fulmine alla mano sulle campagne di Samaria, e scuote, tuona, spaventa; ma collo spirito tenero, dolce, pieghevole di Eliseo, che si affligge sulle disgrazie di Sionne, che accarezza, che guadagna, che riconcilia. Imperciocchè non trattasi già, come all' epoca di un altro SETTIMO, d' impedire che il cattolico gregge travii; ma sibbene di richiamare il gregge cattolico che ha già traviato. Nei giorni di GREGORIO il SETTIMO, il libertinaggio dei Grandi attentasi di profanare la santità del matrimonio e la purezza del sacerdozio cristiano, la cupidigia agogna di arricchirsi della proprietà della Chiesa e l' ambizione minaccia la civile e religiosa libertà dell' Italia; GREGORIO lo vede e ne fremme; e lo zelo di arrestare sì funesti attentati gl' inspira quella for-

za di genio superiore e imponente che porta lo spavento nei cuori ed umilia, scuote, assoggetta gli spiriti (1). Nei giorni del settimo Pio, come un torrente, che da nulla arrestato nell'impetuosità del suo corso si spande per le vicine campagne, l'incredulità, la rivolta, il libertinaggio hanno allagata l'Europa: Pio lo vede e ne piange; e lo zelo di compensare la Chiesa di perdite sì ampie e sì luttuose gli persuade quell'aria mansueta, pacifica, che senza alienare gli spiriti penetra, ammolisce, incatena e fa una dolce violenza ai cuori. Quegli si fortifica con tutto ciò che il coraggio ha di più generoso e di più fermo per respingere, per rimuovere, per arrestare; questi si arma di tutto ciò che la dolcezza ha di più insinuante per attrarre, per guadagnare. La Religione chiamò Gasparo a stabilirsi sopra i ripari che il suo zelo avea inalzato per ispaventare i nemici che voleano penetrarvi; la Religione chiama Pio ad inalzare, per usare un paragone di S. Agostino, un ponte di misericordia tra Gerusalemme e Samaria, e a distendere egli stesso la mano a coloro che vogliono rientrarvi. Amendue riserbati dalla Provvidenza in tempi diversi per

(1) Sicchè a questo sublime e mal conosciuto Pontefice deve l'Europa l'osservanza delle leggi severe del Vangelo intorno al matrimonio, da cui i Grandi voleano sottrarsi; il mantenimento del celibato ecclesiastico; l'indipendenza dalla Chiesa e l'esistenza politica dell'Italia. Che la Chiesa Gallicana dunque abbia fatta la guerra alla di lui memoria fino a volergli contraria l'onor degli altari, si spiega benissimo; con tutte le sue si vantate libertà essa non ha potuto garantirsi dal dispotismo che per tre secoli hanno esercitato sopra di lei i parlamenti. Ma che questa medesima antipatia regni ancora presso gl'italiani, i quali a questo Papa devono, se non altro, l'aver ancora una lingua e un nome; ecco ciò che non può spiegarsi senza ricorrere al dispotismo che la Francia esercita sulle opinioni in Europa; per cui anche in Italia se ne adottano i sistemi, non solo senza avere la medesima ragioni e gli interessi medesimi, ma con averne degli altri affatto contrari.

difficili circostanze, hanno aperto una serie novella di avvenimenti e formano un'epoca gloriosa nei fasti della Religione e del mondo; poichè Gasconio col portento della sua fortezza impedì alle passioni collegate di fare nuove conquiste; e Pio col prodigio della sua mansuetudine ha spogliato l'errore di quelle che ha già ottenute; l'uno conserva, l'altro conquista; l'uno assicura l'impero della giustizia, l'altro dilata quello della credenza; l'uno mantiene lo splendore del Santuario, allontanandone il disordine, l'altro ne ripara la perdita ampliandone l'impero. Diversi sono i sistemi, i piani, i sentimenti che adottano, diverse le vie che questi due genj immortali si aprono alle loro conquiste; ma, come uno è lo scopo cui mirano, uno è lo spirito che opera in loro; lo spirito di suprema sapienza, che vegliando al mantenimento della Chiesa ne adatta ai mali i rimedj, e le forma e le invia gli Eroi che devono sostenerla: *Divisiones ministrationum sunt unus autem spiritus qui operatur* (1). *Dominus dedit benignitatem.*

Ma quella grazia, che regola i movimenti del cuore del gran Pio, ne illumina altresì lo spirito, poichè sta scritto, che Dio stesso prende e dirige gli spiriti mansueti e pacifici nella saggezza de' suoi divini consigli (2). Pio è visto quasi dimenticare l'Europa, il mondo, per occuparsi della Francia, come se DELLA FRANCIA AVESSE BISOGNO LA VERITÀ. Ah sì! volendo ridonare o conservare la Religione all'Europa bisognava ridonarla alla Francia. Questa nazione, col genio della sua lingua, collo spirito del suo proselitismo, coll'impero delle sue mode, colla tirannia delle sue abitudini, coll'opinione dei suoi talenti, colla seduzione delle sue grazie esercita una grande magistratura, e dirò anche meglio, una specie di dispotismo

(1) 1. Corinth. c. 12, v. 6.

(2) *Diriget manus tuas in iudicio.* Psal. 24, v. 9.

sopra gli spiriti europei. Le nazioni stesse rivali della sua grandezza non sanno contenersi dall'adottarne i costumi, le mode e dal parlarne il linguaggio; lo scettro delle opinioni, l'impero delle intelligenze le appartiene. Tutte le forze riunite degli altri popoli potrebbero ben esse soggogare l'Europa; la sola Francia però può rivoluzionarla, facendole cangiare sentimenti, opinioni ed idee; e dove il popolo il più meschino si crederebbe degradato dall'adottare i costumi e le idee dei popoli più possenti; i popoli più possenti al contrario e i più orgogliosi delle proprie istituzioni si prostrano a rendere omaggio fino alle frivolezze francesi. Delle volte essi fremono all'idea solo di riceverne la norma di opinare, e sentono della ripugnanza a piegare il ginocchio ad una sovrana che essi detestano; ma per non so quale opinione pratica quasi generale, questo morale servaggio non è degradante, e questa ripugnanza non è poi senza compenso. La rivoluzione che in quest'ultima età ha desolato la terra; il filosofismo inglese ed il fanatismo germanico poteron pensarla; ma la sola Francia potè compierla, ed ora essa sola può spogiarla delle sue tremende conquiste, e già vi si appresta col disinteresse e colla magnanimità d'un gran popolo. Restituire adunque la Religione a questo popolo destinato in tutt'i tempi a dare il tuono al suo secolo, era lo stesso che assicurarla all'Europa. Questa felice controrivoluzione di universale interesse dovette dunque fissare le sollecitudini le cure i pensieri del Capo della Religione universale.

Ma ohimè! restituire la Religione alla Francia, e la Francia alla Religione, gran Dio che impresa! Imperciocchè che cosa era mai divenuta quell'inclita ed illustre Chiesa dei Galli, si seconda in ogni tempo di Eroi! Ah!, come erasi tutto ad un tratto dileguata la sua antica bellezza, ed eclissato il suo ottimo colore! L'orgoglio umano elevato in un simbolo di prostituzione, all'onor de-

gli altari, sotto il nome, sconosciuto ai più superstiziosi fra' popoli pagani, di *Dea della Ragione* (1), questa nuova formidabile divinità avea segnalato il suo tremendo potere, costituendo il culto dell'ateismo col sangue di cento mila Ministri del Santuario. Distrutti i tempi, rovesciati gli altari, abolita ogni specie di rito cristiano, scancellato tutto ciò che poteva destare religiose rimembranze, e l'adorazione del Cristo divenuta delitto presso d'un popolo già sì cristiano, un legale deismo era la sola Religion della Francia; e quel drappello di eroi, che lo zelo il più puro e l più generoso rendeva animosi a bravar il furor cieco e la vile crudeltà del Direttorio, era condannato a scegliere tra la scure inesorabile del giacobinismo e le sabbie ardenti della Gujana, in pena di amministrare ai fedeli, privi di ogni conforto, l'aiuto dei Sacramenti e le consolazioni della speranza. Dio e il Re, la Religione e lo Stato medesimo era scomparso. Le ruine, come un moderno si

(1) Con legge del 10 Novembre 1793 la Convenzione avea dichiarato che la nazione francese ooo riconosceva l'ESSENZ SUPREMO; il Cristianesimo fu dunque legalmente proscritto. Le prostitute furono poste ignude sopra gli altari, e riceverono l'incenso dovuto al Santo de' Santi e furono adorate col nome di *Dea della Ragione*. Quella però fu l'epoca della più spietata barbarie. Guai che la Croce, segno d'infamia e di sangue appena è inalberata tra' popoli, che i sacrificj umani, l'effusione del sangue dell'uomo si arresta. Appena questa Croce è distrutta, e a' inalbera un segno di voluttà, che il sangue omao scorre a torrenti. Robespierre, il mostro che tiraoeggiava la Francia, spaventato da tanti orrori, si affretta di richiamare l'idea conservatrice di Dio. Dopo sei mesi di ateismo legale egli stesso dichiarò che la nazione francese riconosceva l'ENTE SUPREMO. Così questi stupidi tiranni davano e toglievano la divinità a piacer loro a trenta milioni di uomini. Allora fu stabilita la *Teofilanropia*, ossia il deismo ooo tutte quelle ridicole pompe che il mondo conosce. Bisogna confessare che il dispotismo de' popoli selvaggi non ha mai immaginato nulla di somigliante e l'uomo non è stato mai più degradato.

esprime, erano accumulate sulle ruine e le rimembranze medesime eran ruine; e quel regno, il più bello (1) dopo il regno dei Cieli, presentava l'immagine d'una città devastata, sulla quale l'odio del vincitore ha fatto passare l'aratro, e sparso il sale, lugubre emblema di eterna sterilità; e come nella società l'uomo malvaggio, che attenta all'ordine pubblico, è messo fuori della legge, la Francia era in Europa come una nazione proscritta, perchè detestata dalle leggi di tutt' i paesi; simile, dice un filosofo, a quei famosi colpevoli di cui la favolosa antichità ci ha tramandato il delitto e le punizioni, e che i pagani riguardavano con religioso terrore come vittime consacrate al furor degli Dei: *Diis sacer*.

Ma essa frattanto, non già per la superiorità della sua tattica, o per la saviezza dei suoi generali, ma sibbene pel terrore che suol precedere sempre le sue armate, per l'indisciplina stessa tanto formidabile dei suoi soldati, e per la focosa temerità dei suoi condottieri minacciava d'invader l'Europa. Se la Francia adunque avesse continuato a gemere sotto quell'impostura di culto filosofico, *composto d'un pojo di dogmi*, come uno de' suoi tiranni esprimeasi (2), se essa fosse restata, quale aveala renduta la filosofia, senz'altra morale che quella delle passioni anch' esse degenerate in appetiti, senz'altra divinità che la *Dea della ragione*, senz'altro culto che il deismo, senz'altro sacrificio che l'ecatombe di vittime umane, onde la filosofia a nome dell'umanità insanguinava ogni dì l'idolo

(1) Così Grozio chiama la Francia.

(2) „ Io vorrei, avea detto uno dei membri del Direttorio, una religione semplice composta *d'un couple de dogmes*; questo vato insensato era compiuto in Francia, dove il simbolo era ridotto a dogmi due, meno due; ma chi che questo simbolo nelle circostanze di allora poteva divenire il simbolo dell'Europa?

della voluttà; se, la Francia dico, avesse dimorato più a lungo in questo spaventevole stato, in forza di quella smania onde dovunque penetra colle sue armi ha mai sempre preteso di stabilire le sue istituzioni, i suoi costumi, le sue credenze, il suo culto, era a temersi che avrebbe introdotto nei paesi di sua conquista col contagio delle sue desolanti dottrine i flagelli, i misfatti e gli orrori del suo deismo sopra le ruine del cristianesimo; e di che non è capace il delirio animato del potere? Il regno di Dio sarebbe stato tolto all'Europa per stabilirsi in straniere contrade; e che sarebbe mai divenuto della civiltà, e dirò ancora, della società europea? Gran Dio quale abisso erasi spalancato sotto a nostri piedi! Il pensiero inorridito rifugge da un'idea sì desolante! . . . Ma no: IDIO HA MISERICORDIA DELL'EUROPA E SALVA LA FRANCIA. Dio inspira pensieri di pace, di conciliazione, di dolcezza al suo augusto Vicario: *Dominus dedit benignitatem*; e quella terra sì desolata fruttifica abbondevolmente in fede ed in virtù: *Et terra nostra dedit fructum suum*.

Questo Monarca pacifico spiegò allora tutta la magnificenza dell'impero di sua dominante bontà (1) con ogni maniera di longanime pazienza e d'inalterabil dolcezza. Non crede di avvilire il suo carattere di supremo Pastore lasciandosi vedere a scongiurare, a pregare colui che in Francia erasi renduto padrone delle redini abbandonate del Potere; e colla persuasione e coi prieghi ottiene dall'infedeltà che si faccian trattati, e dalla miscredenza che si parli di religione. Invano il genio dell'impietà crea degli ostacoli; ciò che lo zelo il più forte non avrebbe potuto lusingarsi di vincere, la mansuetudine l'ottiene. O impero della cristiana dolcezza! L'astuzia è vinta dalla lealtà, l'orgoglio delle pretensioni cede all'incanto dell'umiltà, la perfidia si dilegua innanzi al suocero candore,

(1) *Rex pacificus magnificatus est. Ecol. in Nat. Dom.*

la modestia trionfa della militare licenza, la debolezza ne impone alla forza, la dolcezza conquista il furore, il vinto comanda al vincitore. La mansuetudine di Pio a tutto basta, e trionfa di tutto. Si creano degli inciampi, li appiaia; si moltiplicano le difficoltà, le dissipa; si affacciano delle insolenti pretese, le elude; si moltiplican maneggi, li dilegua; si dimandano da Lui dei sacrifici, vi acconsente. Pio chiude gli occhi a tutti i riguardi, fa tacere tutti gl'interessi, sacrifica tutte le costumanze, **TUTTO È DOVUTO ALLA FRANCIA**, e i sacrificj fatti per essa sono la salvezza dell' Europa, del mondo. Circostanze imperiose dimandano una nuova organizzazione della Chiesa e del clero; l'interesse dunque della Religione in Francia, questo grande interesse europeo esige dal nostro pacifico Eroe, che non seppe mai disgustare alcuno e a cui parve che nessuno potesse arrivare mai a disgustarlo, il più doloroso dei sacrificj, quello di comandare ai Vescovi, i più degni di esserlo, di deporre i lor vescovati. Vittime illustri della Chiesa Gallicana, martiri viventi della fedeltà e dello zelo pastorale, consentirete voi ad abbandonare le vostre spose, che bene a ragione potete chiamare spose di sangue (1)? E qual potere vi è mai sulla terra che possa persuadervi questo volontario divorzio, cui la rivoluzione armata di tutto ciò che ha di più barbaro la barbarie, e di più crudele la crudeltà, invano sperò di ottenere? Questo grand'atto di ubbidienza, il più difficile e il più glorioso di quanti, dopo quello di Abramo, ne abbia mai visti da puri uomini praticarsi la terra, questo sacrificio tanto più doloroso, quanto più puro, e che con una frase profetica credo di poter chiamare *sacrificio di perfetta giustizia* (2), Pio l'ottiene colla

(1) *Tu es mihi sponsus sanguinum.* Exod. c. 4, v. 25.

(2) *Sagificate sacrificium iustitiae.* Psal. 4, v. 7.

sua autorevole e conquistatrice dolcezza. Ah! Che l'impero della terra, per potere a loro grado cambiarne la faccia, si appartiene ai mansueti come loro legittima eredità (1)! Senza accendere il fulmine e far tuonare l'anatema, appena quest'uomo mansueto, solo giudice, come successor di S. Pietro, di ciò che esigeva l'interesse generale della Chiesa, appena, dico, Egli ha parlato, che i Pastori, dopo di avere edificato il loro gregge col loro coraggio, e colla loro pazienza, credono di doverlo edificare colla loro ubbidienza; e più grandi per la loro docilità al supremo interprete della fede, che pei patimenti sostenuti in difesa della fede, al sacrificio dei loro beni, della loro riputazione, delle loro vite aggiungono quello dei loro cuori, del loro zelo, del loro amore, del loro spirito, e direi quasi, della lor fede; e danno nelle di lui mani la loro volontaria dimissione (2). Gran che! I Vicarj del figliuol di Dio sulla terra più illustri pel loro zelo, e per la loro possanza, non avean mai esercitata una più grande e più magnifica

(1) *Mansueti hereditabunt terram. Psal. 36, v. 11.*

(2) Alcuni Vescovi francesi strascinati dal loro zelo ereditate ro di doverli opporre a questa grande decisione del Papa, poichè dicevano essere un' aperta violazione de' Canon. Ma Tomasino, il quale era per lo meno tanto amico dei Canon quant' questi Monsignori, disse apertamente: *Nulla è più conforme ai Canon quanto la violazione dei Canon che si fa per un bene più grande di quello che sia l' osservanza stessa dei Canon.* (Discipl. de l' Eglise par. IV. lib. II.). Ors nel caso nostro è evidente che il riunire trenta milioni di uomini alla unità della Chiesa era un più gran bene dell' osservanza dei Canon. Nulla dunque più conforme ai Canon quanto la loro violazione per questa gran causa, di cui forse non ne hanno mai avuta maggiore i Pontefici per dispensare dai Canon. Bossuet avrebbe replicato in questa grande circostanza: *Il Papa può tutto nel caso di necessità o di utilità evidente* (Defens. Cl. Gal. par. IV, lib. II.); ed in questo grande affare la necessità e l' utilità erano evidenti.

autorità di quella che esercita questo Pastor mansueto. Il Potere Pontificale, sì avvilito in quest' ultima età di delitto, in essa appunto è stato esercitato con una maestà, con una pompa, e con un successo senza esempio; e la Cattedra eterna, restituita al suo antico splendore, è vendicata.

Tutti i voti adunque sono appagati, tutte le speranze sono compiute; tutti i timori sono dissipati. Il più importante, e, per le conseguenze di cui non è possibile il calcolare tutta l'estensione, il più utile di tutti gli accordi che il sacerdozio abbia mai concluso coll' impero, è suggellato. Il gran Patto, che restituisce alla Francia desolata quella Religione cui era debitrice di 14 secoli di prosperità, e di grandezza, tra le benedizioni dei buoni, tra gli applausi della Chiesa, tra le acclamazioni della pietà, è pubblicato come una *buona novella*; ed il popolo cristianissimo, sciagurato figliuol prodigo, ritorna fra le braccia del Padre universale.

La *costituzione civile* del clero, che una setta turbolenta e feroce (1) avea inalzato come un monumento del suo odio profondo contro dell' unità, rientra nell' infamia e nel nulla. Lo scisma desolatore, che avea parterito alla Chiesa un nuovo popol di martiri, e che teneva trenta milioni di cristiani divisi dal centro comune, si estingue. Religion santa, ecco i giorni del vostro trionfo! Appena il Cattolicesimo rinasce dalle sue ceneri, appena sulle ruine dell' idolo della prostituzione, avido di stragi e di sangue, s' inalza il segno augusto dell' umano riscatto, segno di pace, di consolazione, di salute; che tutto cambia di aspetto in quella terra già sì sventurata! La scure del giacobinismo ricade stanca sul suolo; la devastazione si arresta; all' antica tremenda ener-

(1) Il Giansenismo, che ebbe la parte più attiva, a rappresentò il primo personaggio nella spaventosa tragedia della rivoluzione francese.

già che creava il caos e fertilizzava la morte, una nuova forza sottomenta a fecondare per fin le rovine. I tempi si rialzano, risorgono gli altari, rinasce il culto, si ristabilisce la gerarchia, le Chiese ricevono i loro Pastori; l'apostolato cristiano, sorgente di pace e di speranza, ripiglia colle sue imprese i suoi successi; la voce del ministro evangelico consola le orecchie dei buoni funestate già dalle omelie desolanti dell'ateismo, e riconduce i travati (1); il Genio di S. Vincenzo di Paoli, come lo dipinge un grand'uomo, vivo come la fede, attivo come la speranza, forte come la carità, risuscita dalle sue ceneri a consolare l'umanità in ogni genere d'infortunio (2); il popolo rivede il suo Cristo; la Chiesa riacquista la più nobile porzion del suo gregge; Dio ritorna ad abitare in Sionne. La Francia ripiglia i suoi preziosi rapporti di fratellanza col mondo cattolico, rientra nella gran famiglia europea, e col titolo di cristianissima, di un'orda di sagrileghi briganti divien nazione; e si asside nel primo posto che la Religione le ha assegnato tra i popoli inciviliti.

Col cristianesimo vedonsi rinascere altresì tutt'i sentimenti di generosità, di tenerezza, che a lui solo è dato d'inspirare. Si estinguono gli odj, si dileguano le inimicizie, si riuniscono i cuori; e le vittime illustri della fedeltà, i martiri della religione dimenticano

(1) Dopo il Concordato del 1801 furono ristabilite varie Congregazioni delle Missioni in Francia, proscritte già dalla rivoluzione.

(2) Non già sotto il regno del terrore o la scure di Robespierre, ma al principio della rivoluzione, nei bei giorni della filosofia rigeneratrice, la figlia di S. Vincenzo, consacrate a servire la Religione e l'umanità dolente nei più sublimi ministeri, furono strascinate per le vie e pubblicamente battute con verghe dal sovrano della Francia (il popolo). Dopo il Concordato furono ristabilite, e il loro ristabilimento fu un vero trionfo per la Religione. Non si può descrivere con qual premura essa ripresero allora il loro santo abito e le loro sublimi funzioni, per far dei felici dopo di aver fatto degli ingrati.

tutto l'orrore dei mali sofferti, riabbracciano i loro persecutori e i loro carnefici, lieti abbastanza di poter liberamente in fine piangere a piedi degli altari del Dio che consola. E come meravigliarsi di ciò, se la condotta del Padre comune, in questa memorabile circostanza, serve a tutti di esempio e di norma, e ricorda e persuade al buon francese, che il cristiano è il discepolo del Dio che perdona? Pio cedendo ai teneri sentimenti del suo cuore è visto temperare colla dolcezza la severità delle pene pronunziate dalla Chiesa contro coloro, che rompono l'unità e lacerano la veste inconsutile dell'Uomo-Dio. Dimenticando quasi l'autorità di giudice, per non vestire che le viscere di misericordia e di amorosa condiscepolanza d'un tenero padre, la sua bontà tira un velo sul delirio dell'epoca, cui la sua mansuetudine ha posto un termine felice. La punizione la più legittima degli orrori, che vi si commisero, riuscirebbe più doloroso al suo cuore l'infliggerla, che umiliante e duro ai rei il subirla. Ai più insigni colpevoli non dirige che parole di bontà, e di consolazione; e conquista la pace col mezzo della dolcezza.

Che più? Colla Francia ritornarono allora nel seno dell'unità le provincie cisalpine, che l'influenza del governo francese ed il contagio del suo esempio aveano separate; ma quel che sembra ancora più strano si è, che la mansuetudine di Pio per questo Concordato famoso non dilatò già l'impero della Religione soltanto in Europa, ma nelle più remote contrade altresì. Le missioni evangeliche in quella grand'epoca furono estese sino ad Aleppo, ad Algeri, a Costantinopoli, alla Cina; e la *Buona Novella*; ed il nome di Gesù Cristo è fatto risuonare in Asia da quelle bocche medesime, che poco prima pareva che avessero dovuto farlo dimenticare in Europa. Ah che non può che esser discesa dal cielo una mansuetudine, che in terra raccoglie frutto sì copioso: *Dominus dedit benignitatem et terra nostra dedit fructum suum*!

Ma il grande accordo , che avea legalizzato il cattolicismo in Francia , non avea potuto ancora risvegliarne nei cuori l'antico entusiasmo. Ci voleva perciò una qualche straordinaria mostra visibile , capace di colpire un popolo , presso di cui le immagini tengon soventi volte luogo di ragioni e di idee. Questo risultamento sì prezioso la mansuetudine di Pro settimo l'ottenne col sì famoso suo viaggio in Francia. Che giocondo spettacolo! Alla comparsa del Supremo Gerarca l'antica fede de' Galli si risveglia, il sentimento si accende e scoppia in un prezioso entusiasmo. I popoli dalle più remote contrade vengono ad incontrarlo ed a prostarsegli a' piedi sul suo passaggio. La presenza del Vice-Dio santifica quelle contrade, teatro di tanti orrori e di tanti sacrilegj. Pio le attraversa tra gli osanna della pietà , tra le acclamazioni dei popoli , e provocando dal Cielo su le benedizioni della pace. Non è tanto Pio settimo , quanto la Religione di cui egli è il Capo e che tutta la rappresenta , che nel carro del suo trionfo tirato da' misteriosi animali, dall'ateo dall'eretico dal libertino e dal cattolico, in aria di maestà e di dolcezza riscuote i più umili omaggi, dove poco prima avea ricevuti gl'insulti i più degradanti ed amari. In quel giorno la nazione francese, in una solenne e pubblica forma, visibile nella persona del Capo di tutti i cristiani, accoglie nuovamente il cristianesimo nel suo seno, che in un momento di delirio avea in una forma non men pubblica e solenne ripudiato e proscritto; e cogli omaggi renduti al rappresentante di quel Dio, di cui avea poco prima distrutti i tempi, profanato i misteri, immolato i ministri , cancellato perfino il nome, espia i sacrilegj onde si è renduta eminentemente colpevole innanzi al Cielo e alla terra.

Chi può contare quanti spiriti ribelli, quanti cuori, di lui ritrosi ancora alla verità, furono conquistati al di lei impero dalla sola presenza di questo pacifico monarca? La sua modestia nell'esaltamento, la

sua umiltà nella grandezza, la sua mansuetudine nel comando, la serenità del suo volto, l'amabilità delle sue maniere, l'incanto de' suoi discorsi, la semplicità di sua conversazione furono una confutazione completa delle infamie stomachevoli, che un secolo di filosofia avea vomitato per discreditar nella pubblica opinione il Pontificato romano, e conciliarono, non tanto alla persona di Pio, quanto alla Religione di cui era il Capo, tutti i sentimenti e tutti gli effetti. Niuno, dopo di aver fissato in Pio settimo lo sguardo, non ne partì migliorato. Il passaggio adunque di questo conquistatore pacifico è simile a quello del più grande tra gli Apostoli cristiani, che camminava, al dir del Grisostomo, ergendo, in ogni ora alla verità altari e trionfi (1). Non mai apostolato cattolico raccolse frutto più copioso; e questo viaggio non so rappresentarmelo che come la più grande, la più importante, la più utile delle missioni evangeliche, che in questi ultimi tempi abbiano avuto luogo in Europa (2).

Che più? la presenza di Pio ottiene colla sua dolcezza, che la Francia faccia rispettare la Religione dovunque porta il terror delle sue armi, ed assicura così il libero esercizio della Religione ai cattolici nelle contrade protestanti; e le galliche falangi, dove pochi anni

(1) *Singularis horis trophaea erigunt veritati*. Græci. de laud. D. Pauli.

(2) Una persona, che l'autore di questo Elogio conosce intimamente, essendo stata in Roma a baciare il piede al Pontefice Pio settimo in compagnia di un buon francese, assicura che il Santo Padre avendo coll'usato sua benignità introdotto discorso sul suo primo viaggio in Francia, si lasciò uscire di bocca queste parole „ Ci hanno biasimato per quel nostro viaggio in Francia; noi però ce ne ricordiamo sempre con piacere; la nostra presenza in quelle contrade è stata come uno svegliarico per destare nel cuor dei popoli la Religione addormentata „. Si vede da ciò che questo sublime Pontefice, chiudendo le orecchie a tutti i terranti riguardi, non giudicava della bontà delle sue grandi azioni che dal vantaggio che da esse risultava alla Religione.

prima portavan pertutto un insensato deismo, conciliano ora e comandano in favore del Cattolicismo quel rispetto da cui son penetrate esse stesse. Così il Cristo trionfa nella persona e per la persona del suo augusto Vicario, e la Religione in un solo uomo, e dirò quasi in un giorno solo è vendicata dagli oltraggi di un secolo e dagli attacchi d' intere nazioni.

E chi potea non rispettare una Religione, a piedi del cui Capo vedeani abbassato quell' uomo formidabile, che tante sovranità avea visto abbassarsi a suoi piedi? E chi non rimase colpito al mirare il Vice-Dio in tutta la magnificenza del suo rango, in tutta la maestà del suo augusto carattere, in atto di consacrare il Potere e d' imporre corona? Ma deh! gli amici della legittimità perdoneranno essi al gran Pio l' aver coronata l' usurpazione? Ma fino a quando le grandi sociali azioni di coloro che maneggiano i destini del mondo saranno giudicate, anche dagli uomini di sentir retto, colla leggerezza onde ne giudica la femina ed il fanciullo? e fino a quando ciò che è, sarà bilanciato sopra ciò che apparisce? Ah! M. S., o io grossolanamente m' inganno, o Pio settimo coll' aver coronato l' usurpatore ha renduto il più importante servizio alla legittimità europea.

Io dico forse cosa, che a prima vista potrà sembrare aliena dai miei sentimenti, dalle mie opinioni e dai miei doveri; ma io non temo, che il linguaggio della verità possa esser preso nella mia bocca per quello della satira e dell' impostura. La voce dell' amicizia, anche quando parla *duri discorsi*, ha un non so che di particolare, che la fa distinguere dalla voce della malafede. Tenacemente attaccato per indole, per convinzione, per sentimento alla mia Religione, al mio Principe, alla mia patria, le mie parole non possono loro divenire sospette, come non lo sono state giammai; e perchè non potrà il ministro di una Religione, che tutto fa pei popoli, e pei Re

dire ai Re e ai popoli che senza di lei cercheranno mai sempre invano la sicurezza e la pace? Ma ritorniam sul proposito e rinviando alquanto più in alto col pensiero, onde scoprire un orizzonte più esteso nel mondo sociale, consideriamo le cagioni anche remote, le quali prepararono il mistero di giustizia insieme e di misericordia, che l'Autore supremo della Società volle che si compisse in Francia all'epoca di cui si tratta.

Allora quando il robusto selvaggio del settentrione venne a dividere in brani l'impero Romano di già indebolito e corrotto, e non formò tante piccole dominazioni diverse, il Sommo Pontefice, uella cui mano trovavasi riunito tutto il potere della Religione, s'impadronì dei despoti novelli; e accarezzandoli e combattendoli prese a mansuefare quei regoli feroci; e visibilmente da Dio stabilito come a tutore della monarchia europea ancora bambina, Egli l'allervò in modo da farne il prodigio che essa poi è divenuta. Gran che! fuori del Cristianesimo non vi sono che padroui, che si tolerano fremendo; le sole nazioni cristiane hanno dei Re che si amano; e dovunque solamente ha penetrato la grande azione pontificia, il Potere ha perduto ciò che avea di odioso, ed è divenuto una vera *PATERNITA' SOCIALE* (1). Ma questa impresa sì malagevole e sì preziosa non ha potuto compiersi senza urti, senza resistenze; e *come mai educare senza reprimere e senza disgustare?* Ma ecco la grande differenza tra l'azione pontificia e le trame della filosofia. Il Potere Pontificale è riuscito alcuna volta molesto ai sovrani, ma è stato sempre favorevole, amico, conservatore della sovranità; laddove la filosofia ha procurato di distruggere la sovranità, a forza di adulare bassamente i sovrani. L'uno, combattendone le passioni, ne ha

(1) Tutte le nazioni separate dal Pontefice tendono o alla democrazia o al dispotismo, o vi sono di già pervenute.

sublimato il carattere; l'altra ne ha degradato il carattere, secondandone e lusingandone le passioni. Quello, avendo assoggettato i principi a quel solo potere, le di cui prerogative formano una parte della rivelazione, avea sottratto ai capricci ed alle passioni della moltitudine il principato; questa assoggettò il principato alle decisioni ai giudizj della moltitudine, sottraendo i principi dalla dipendenza di una sola sacra autorità. La voce della Religione, discoprendo ai popoli l'origine celeste del Potere civile, avea fatto dei sovrani tante immagini della divinità in terra; la voce della filosofia, dando allo stesso Potere un'origine terrena, ne ha formato tanti commessi, tanti agenti temporanei del popolo. Col piegarsi la sovranità ad un' autorità tutta divina, trovò nella sua dipendenza religiosa la sua garanzia e la sua indipendenza politica; o coll'ascoltare le dottrine lusinghiere dell'errore, e averne adottati i sistemi, trovò il pericolo e la sua vera schiavitù politica nella sua religiosa indipendenza. L'eresia luterana fu che scompigliò l'ordine in Europa. Nemica essa di ogni autorità religiosa e politica denunciò ai Sovrani il Potere pontificio come antimonarchico, e poi denunciò al popolo il Potere monarchico come antisociale. Ah! che queste lezioni, quanto lusinghiere tanto rovinose, che spogliavano i principi e i popoli della garanzia che trovavano in una ragionevole dipendenza, non furono fatte in vano ai principi ed ai popoli. È vero che le dottrine del luteranismo non da per tutto poterono stabilirsi; ma il suo spirito di ripugnanza contro dell'autorità penetrò da per tutto. Anche i governi, rimasti fedeli alla cattolica unità, incominciarono a riguardar il Pontificato come un incomodo rivale; senza accorgersi che così autorizzavano i popoli a riguardare altresì come una rivale incommoda la monarchia. Da circa tre secoli non si è più parlato in Europa che delle usurpazioni, del dispotismo, dell'ingiustizia della Potestà religiosa; ma ah! che in tutto questo tempo si è altresì

parlato delle pretese usurpazioni, del dispotismo e dell'ingiustizia della Podestà politica. Allora incominciarono quelle dispute scandalose tra il sacerdozio e l'impero, che hanno destate le meraviglie, lo scandalo e le risa ancora dell'eresia. D'allora fu data licenza ai figli di levarsi contro il padre comune, di amareggiarne i giorni e di calpestarne l'autorità. La sovranità fu vista approfondire le sue ricompense e decretar pensii ni all'audace sacrilega impudenza, che meglio sapea con satire velenose rendere odioso il Pontefice; infelice! guari non andò ch'essa videsi obbligata a decretarle ancora i patiboli (1)! La Francia, collo scandalo delle sue assemblee, col delirio delle sognate sue libertà religiose, inalberò la prima tra le nazioni cattoliche lo stendardo della ribellione alla più sacra delle autorità; volle limitarne la giurisdizione, si rise delle sue minacce; nè bravò gli anatemi; e posta alla testa del Cattolicismo trasse anche gli altri Stati cattolici nella sua rivolta; sicchè tutto il Cattolicismo non fu che una vasta congiura contro il Pontefice. Ma la Provvidenza, che punisce d'un modo severo i delitti contro qualunque siasi la potestà, perchè sono delitti che attentano all'autorità conservatrice dell'ordine, ed in conseguenza delitti di lesa-società, volle che i governi trovassero nella loro sognata libertà il loro gastigo. La sovranità europea non vide che, nata essa dal cristianesimo ed immedesimata con lui, non ha altra forza che quella che da lui riceve. Come essa si rise dunque degli anatemi, i popoli si risero delle bajonette. Sul pendio della rivolta giammai non si arrestano le nazioni. Autorizzate a ri-

(1) I più ardenti detrattori di Roma, sono stati dai governi poscia scoperti a paniti come giacobini. Coloro che più avevano adulata la sovranità in Francia, volarono poi in morte di Luigi XVI. I nemici del Papa sono stati in tutt' i tempi i nemici segreti ancora del Re! La storia sopra di ciò non presenta alcuna eccezione.

voltarsi contro di un' autorità , come ridursi a rispettarne poi un'altra ? Dal momento adunque in cui il principato formossi in *partito di opposizion permanente* contro la Chiesa , cominciò a perdere quel carattere divino (1), che la Religione gli avea impresso per le mani del suo gran Sacerdote ; e la dottrina che nell' opinione dei principi avea detronizzato il Pontefice , detronizzò anche i Re nell' opinione dei popoli. Dall' altezza, cui aveali sublimati la Religione, si fecero essi strascinare sopra la terra. I figliuoli dell' Eccelso, i rappresentanti della Divinità, Dei essi stessi (2), non divennero che uomini. L' anarchia poté impunemente fissare il suo sguardo ferace nel loro volto, da cui era quasi scomparso quel carattere divino che rendevali invulnerabili. Essi furono costretti di chiedere alla terra quel potere, che non può venir loro che dai cieli ; e per mezzo di trattati temporanei, stipolati coll' anarchia, dovettero abbandonare una parte del potere, affinchè la furibonda moltitudine perdonasse loro l' altra metà : ignorando che siffatta division del Potere, essenzialmente uno, è una alienazione illegittima, ed un delitto essa stessa ; che la moltitudine non fa mai grazia al potere ; e che se arriva a comandargli, l' obbliga a montar sul patibolo. I Principi sopra di cui caddero siffatte punizioni tremende, non se ne erano renduti personalmente colpevoli ; essi non furono puniti come uomini , ma

(1) Sul principio della rivoluzione, Luigi XVI fu obbligato di mostrare al popolo con in testa la *berretta repubblicana* ; sopra di che ecco ciò che dice il Conte de Mairie „ La berretta rossa, toccando la fronte reale ha fatto sparire le tracce dell' olio santo : l' amico incanto è rotto ; lunghe profezie hanno distrutto l' impero divino dei pregiudizj nazionali ; e per lungo tempo ancora, mentre la fredda ragione farà curvare i corpi, gli spiriti resterannoritti in piedi. *Consid. sur la Fran. Cap. X.*

(2) *Ego dixi, dii esis et filii excelsi omnes. Psal. 81, v. 6.*

come sovrani (x). E come la sovranità europea non forma che una persona morale, essa fu nei suoi membri più o men duramente dal-

(1) Uno de' più grandi misteri del mondo morale si è questo, che *g'individui, che compongono una famiglia, una dinastia, una nazione, sono solidarij gli uni degli altri. Se fosse possibile di penetrare colla ragione questo mistero, cui si spoggia tutto il Governo temporale della Provvidenza, esso finirebbe di esser mistero; ciò però non toglia che esso sia un fatto evidente, riconosciuto ed attestato dal senso comune di tutti gli uomini a di tutt' i secoli, che hanno sempre osservato a confessato, che i delitti dei padri sono puniti nei figli (patres nostri peccaverunt et nos iniqui tates eorum portavimus).* Ogni famiglia adunque, ogni dinastia, e molto più ogni Sovranità non forma che una persona morale; e il Principe, che sale sul trono, non essendo che un membro rappresentante di questa persona, coi titoli di onore, col dritto all' impero ne prenda sopra di se i DEBITI di ogni sorta, ne diviene responsabile in *solidum*, ed in faccia al cielo ed alla terra s' incarica del peso di soddisfarli; *attesochè l' eredità universale si percepisce con tutt' i REGI che v' sono annessi.*

Quindi è che un Principe soffre talvolta degl' infortuoi, che sembra di non avere personalmente meritati; allora però non è l' *individuo*, ma la famiglia, la dinastia, la sovranità, il sacerdozio, che sono puniti in un tempo, per *reità sociali* commesse in un altro. Voltaire, avendo osservato che le rivoluzioni, punizioni tremende di delitti sociali, accadono sempre sotto i *Principi buoni*, ha enunciato un fatto verissimo; e in effetti in questi ultimi anni si sono vedute in Europa rivoluzioni sconosciute affatto ai secoli trascorsi; ma non è stato forse ancora osservato, che l' Europa non ha avuto mai in altri tempi una scelta di Principi tutt' insieme migliori di quelli che ha avuto ad ha in questi ultimi tempi. Si potrebbe dire, che la Provvidenza ha voluto con ciò togliere alla ribellione anche i pretesi. Ma vi è ancora una ragione d' un ordine più elevato; a questa ragione si scopre subito, quando l' osservazione di Voltaire si traduca in quest' altre parole = *La sovranità è punita nel tempo in cui è esercitata o rappresentata da ottimi Principi* = poi-

la rivoluzione trattata, secondo i luoghi ove erasi renduta più rea. Quando dunque, pel più enorme misfatto che dopo il Decidio dei

chè la proposizione così enunciata richiama subito al pensiero il gran principio cristiano, sul quale si fonda tutto il Cristianesimo, cioè, che *L'INSCOPPATO SOLO PUÒ A DAVA RISPARIARE I DELITTI DEL COLPAVOLE*. Ciò che, riducendo le cose alle nostre idee, è lo stesso che dire, che colui che ha, deve pagare per quello che NON HA NULLA. Il cielo e la terra hanno bisogno di vittime pure e ricche di merito, e finchè queste vittime, sopra di cui si devono riunire per essere espiati i falli di una famiglia e di una dinastia etc., non comperiscono, i veri colpevoli sambrano risparmiati. Ciò è lo stesso che dire: *I debiti d'una famiglia, d'una dinastia etc. sussistono sempre, finchè non si trovi chi POSSA e VOGLIA pagarli*. Una vittima pura ed innocente potè solamente saldare l'universel debito del genere umano; e vittime pure e innocenti, che rappresentando la vittima universale ne ereditano lo spirito e il merito che ne sublima le espiazioni, queste vittime solamente, io dico, possono addidare per debiti parziali. Dippiù, la giustizia di Dio non si appaga di vittime, che lottano colle mano che le immola; il gran sacrificio che riconciliò il cielo colla terre ebbe la sua infinita efficacia, non solo perchè offerto dall' Uomo-Dio, ma ancora perchè fu volontario (*oblatus est quia ipse voluit*). Or questa disposizione sublima, di soffrire volontariamente per gli altrui delitti Dio la dà proporzionatamente a quelle vittime umane, che la sua giustizia sceglie per espiazioni particolari. Quindi il fenomeno, che, mentre il delitto si scandalizza, si lagna, eccusa la Providence delle tribulazioni che opprimono il giusto, al contrario il giusto, che ne è oppresso, ne benedice il Signore, ed offre con animo generoso il sacrificio, che il cielo da lui dimanda; e l'onore ed il merito e la ricompensa eterna e centuplicata, riservata alle vittime propiziatrici degli altrui falli, ben le ricompensano del dolore sostenuto nell'essere immolate. NON VIVEREBBERO I MALVAGGI, SE NON SOFFRISSEMO I GIUSTI. Chi sa che la Francia, come osserva il signor Conte de Melstres, non debba la sua esistenza al gran sacrificio di Luigi XVI e dell' angelica Elisabetta? Certo, a giudicarno dal sublime testamento di Luigi, quell'anima grande si trovava in quegli ultimi istanti tremendi in disposizioni affatto soprannaturali. E chi conosce le

giudei siasi mai commesso sulla terra ; il figliuolo di S. Luigi spirò sul patibolo, non fu già solo un mortale virtuoso che rimase vittima del furor degli iniqui, ma fu la potestà stessa, immagine vivente del Dio da cui emana, fu il gran principio dell'ordine e della politica esistenza, fu la sovranità europea che degradata perì; ed un trono solo rovesciato fece colla sua caduta traballar tutt' i troni.

Ma io nulla dissimulo. Il Sacerdozio altresì ebbe i suoi torti. La corruzione del secolo profano non avea rispettato le soglie del santuario; una certa aria mondana di sottigliezza, di maneggio, di oscurità era sottentrata a deturpare la politica franca e coraggiosa, propria della Chiesa. Il sacerdozio e l'impero, a forza di unirsi, di combattersi, si erano in certo modo indeboliti e corretti a vicenda. L'abolizione d'un'Ordine illustre, benemerito della Religione e dei troni, grandi e imperiosi motivi la persuasero; ma il cielo parve non ratificare questa concessione forzata, fatta allo spirito del secolo. Quindi la caduta dell'autorità reale col trono di Francia fu seguita dalla caduta del trono Pontificio nella prigionia sacrilega di Pio VI. L'ambizione e la cupidigia diedero luogo allora a progetti d'ingrandimento e di conquista; speranze inusate! non era quello il tempo di pensare ad acquisti novelli, dove il Cielo avea già sanzionato la perdita degli antichi. La rivoluzione infatti, questo flagello tremendo dell'ira di Dio, colla rapidità del fulmine percorse l'Europa e ne abbattè tutt' i troni. Dopo quell'epoca molti principi tornarono bensì a co-

olazioni segrete da una parte, la accettazioni dall'altra! L'eroismo che si offre, la misericordia che accetta, la giustizia che scancela! un cuore pieno di amore celeste, uno spirito perfettamente umiliato, il sangue puro che bagna il patibolo! che rapporti! che abissi! che misteri! . . . Ma non andiamo più innanzi in queste vedute, per non umiliare soverchiamente la profonda ignoranza e la impudente frivolezza del secolo.

mandare, ma nessuno regnò. Finchè in Francia vi erano Consoli, nel resto dell'Europa non vi potevano essere stabili monarchi; l'interesse pubblico adunque di Europa esigeva che si rialzasse il trono di Francia, che dovea colla sua influenza rialzar tutt' i troni. Ma il trono di Francia non potea essere ristabilito, che per le mani della Religione che lo avea fondato (1). Finchè il dito di Dio non consacrassè di nuovo il Potere colà profanato, la Francia avrebbe continuato ad avere la sede d'un dittatore crudele, non già il trono di Carlomagno e di S. Luigi; e dittatori anch' essa avrebbe avuto l' Europa. Pel vantaggio adunque della sovranità europea era di mestieri che l'unità del Potere si ristabilisse in Francia da un figliuolo della rivoluzione, in una maniera pubblica e solenne, come in una maniera solenne e pubblica, dai figli della rivoluzione era stata distrutta: in una parola Bonaparte dovea essere coronato. Pio SETTIMO tutto ciò vide nella sua sublime saggezza, prestossi adunque non già alle mire dell'ambizione, ma ai più grandi interessi europei.

Nella circostanza solenne di cui parlo, gli spiriti superficiali non ci videro che un gendarme coronato; ma gl' ingegni pensatori ci videro la monarchia europea risorta in quel giorno dalle sue ceneri. Pio SETTIMO non consagrò dunque l' usurpazione, ma ristabilì la sovranità; non istituì una monarchia novella, ma ripristinò l' antica, che alle altre servì dovea di sostegno e di appoggio; non coronò il figliuolo della rivoluzione, ma l' agente, il Vicario della legittimità. Sì, Napoleone Bonaparte rialzava, preparava, consolidava, senza forse (2) pretendervi, un trono a Luigi XVIII, che per lo suo meglio dovea ancora indugiare a possederlo.

(1) Ognuno sa che, come Gibbon lo ha osservato, la monarchia francese è stata fondata dai Vescovi, che l' hanno formata come le api formano un alveare.

(2) Bonaparte diede ad intendere veramente agli amici della legittimità

Se da una sfrenata libertà la Francia fosse passata sotto la dominazione paterna di Luigi, ripiena ancora delle idee di disordine e di rivolta, di cui un secolo di filosofia aveva imbevuta; non avrebbe cessato di riguardar come tiranno il Padre del suo popolo, e non gli avrebbe perdonato l'esercizio il più legittimo dell'autorità. Come i faziosi avevano avuto bisogno del popolo propriamente detto, ovvero della moltitudine, per mettere a soqquadro l'Europa; così, piombando con tutta la loro rabbia sopra le classi più agiate, avevano risparmiata la moltitudine. Questa avea solo veduta la rivoluzione, bisognava che ne sentisse e che ne assaporasse, a così dire, tutte le amare conseguenze; a tale effetto un potere usurpatore, una mano pesante, uno scettro di ferro dovea gravitare sopra di lei, per farla rientrare nell'ordine, e formarla alle abitudini dell'ubbidienza, riunirla attorno ad un centro di autorità conservatrice, e farle provare l'ultima specie di dispotismo che forse le restava ancora a sperimentare, il dispotismo imperatorio; perchè amasse quindi di più lo scettro paterno all'ombra di cui sarebbe quindi vissuta, sotto l'impero d'un discendente di S. Luigi e di Errico IV.

Ad esempio della Francia, le altre nazioni europee altresì complici della sua rivolta e vittime de' suoi delirj, doveano anch'esse gemere per più d'un lustro, sotto il giogo di usurpato potere; affinchè anch'esse intendessero che cosa avean perduto, e che cosa avrebbero quindi riacquistato nei legittimi principj.

che Egli non pretendeva che di riunire gli avanzi del trono di Francia e rialzarlo pei Borboni; perciò gli amici dell'antica dinastia si prestarono ad aiutarlo in questa sua intrapresa. L'assassinio del Duca d'Enghien fece conoscere, che Bonaparte avea cangiato opinione. Ma Dio non avea perciò cangiato i suoi decreti.

La rivoluzione avea predicato sino alla nausea, *che ogni Potere viene dal Popolo*; ora la rivoluzione stessa nella persona, e per la bocca di Bonaparte, il quale tutta la rappresentava e che, poco sollecito del *voto del popolo*, chiede con una specie d'importunità, non importa con quali intenzioni, la *consagrazion pontificia*, la rivoluzione, dico, fece con quest'atto, in faccia al popolo da se sedetto, una solenne ritrattazione delle sue ruinoso dottrine, e rendette con ciò un pubblico omaggio al gran principio conservatore dell'ordine, che cioè OGNI POTERE VIENE DA DIO. I figli della rivoluzione lavorarono allora in favore dell'ordine coi sistemi dell'anarchia; consolidarono i legittimi troni colle armi della rivolta; e colle dottrine della popolare licenza ristabilirono il principio monarchico e ne prepararono sin d'allora il trionfo.

PIO VII. e Bonaparte, l'agnello e il lupo, due uomini i più opposti di carattere, di genio, d'indole, di costumi, di sentimenti, furono i grandi strumenti, scelti da Dio per compiere questa mirabile rigenerazione europea. Bonaparte rialzò i troni, e Pio VII. in uno tutti li consacrò. Bonaparte richiamò la sovranità proscritta, e Pio riconciliolla colla società; l'uno vi contribuì il potere, l'altro l'autorità; l'uno agì col prodigio della sua forza, l'altro coll'eroismo della sua virtù e colla santità del suo carattere. Così in questa memorabile circostanza il potere Pontificale fu, ciò che è stato mai sempre, UN POTERE VERAMENTE COSTITUENTE.

Principi, voi non vedeste nulla di tuttociò nei grandi avvenimenti, onde la Francia era allora il teatro; voi non comprendeste allora, e non poteste comprendere, che si trattavano i vostri più grandi interessi, e si consolidavano i vostri troni, e che senza di ciò voi non sareste ora ciò che voi siete!

Gran Dio, quanto non sono sublimi i disegni vostri nel governo della società, di cui siete l'autore! Come voi vi servite dell'eresia,

ed è una vera ribellione nella Chiesa, per consolidare l'autorità religiosa; così fate servire ancora la ribellione, che è una specie di eresia nello stato, per consolidare l'autorità politica. Voi dominate le passioni della moltitudine, e per una specie di affettazione, degna del vostro alto ed assoluto dominio sopra tutti gli esseri, le fate servire per giungere ad uno scopo tutto contrario a quello cui la moltitudine intende di pervenire. Essa si è levata in massa per abbattere il Cristianesimo e la Monarchia; e la fine di questa lunga lotta tremenda non sarà e non potrà essere, che il trionfo della Monarchia e del Cristianesimo. Noi già lo vediamo. Tutti i governi popolari sono scomparsi sotto l'impero delle popolari dottrine. Gianmai non si sono innalzate tante monarchie, quante in quest'epoca, in cui si è fatta la più ostinata guerra ai Monarchi; e le Repubbliche sonosi dilagate in un tempo in cui si è stato ostinato a non voler che repubbliche.

Dall'altro canto il cristianesimo, attaccato nelle sue basi, screditato ne' suoi dogmi, perseguitato ne' suoi ministri, risorge dalle sue apparenti ruine più glorioso e più forte, e dilata il suo impero. Sì, dovunque ha penetrato il Genio pacifico, e mansueto di Pio VII. la Religione ha ottenuto nuove conquiste; e nuova conquista io chiamo sulla politica, la distruzione di quelle differenze che teneano le nazioni cattoliche se non al di fuori, almeno all'orlo del gran circolo dell'unità, e che la moderazione e la saggezza dei Concordati ha dissipate; nuova conquista sul disordine, la scelta di novelli Pastori che hanno consolato le Chiese desolate da una lunga vedovanza; nuova conquista sopra l'errore, la manifestazione e la estrema condanna (1) delle trame insidiose di uomini nefandi, che

(1) Si allude alla famosa Bolla dei 13 Settembre 1821 contro le società segrete.

associati dall'abisso al mistero dell'iniquità, per mezzo di mentite virtù, di tenebrosi maneggi, di profanazioni sacrileghe, studiavansi di sedurre la buona fede degl' incanti e d'impegnare il popolo del Signore nelle vie dell'irreligione, del libertinaggio, e della rivolta; nuova conquista sull'impostura, il ristabilimento di quell'Ordine illustre, che si affrettò di far credere pericoloso ai Re ed alla Religione nel tempo che si volle spiantato per arrivare più facilmente a distruggere la Religione e i Re, e che richiamato a vita novella ha ripigliato i molteplici e preziosi travagli del suo apostolato; nuova conquista in fine sullo spirito del secolo, il risorgimento delle religiose famiglie, che una mano profana avea disperse, per togliere in loro il sostegno alla pietà, gli appoggi alla Religione; e che ora vanno moltiplicandosi per continuare a meritar bene dalla Religione e dalla società (1).

(1) Tutto intero il carteggio scandaloso fra Voltaire, d'Alembert e Federico Re di Prussia è la più grande apologia dei vantaggi che i Clausurati recano alla Religione. Federico più di cento volte ripete queste frasi: „ Per abolire la superstizione ereticale (la Religione cristiana) bisogna cominciare dall'abolire i frati; queste sono le trombe del fanatismo, che tengono viva nel cuore dei popoli la pietà. Nei miei viaggi ho veduto che dove vi sono frati, i popoli sono più attaccati alla superstizione „. Ora asserendosi che i sofisti per *superstizione* intendono precisamente la Religione cattolica, la più grande apologia degli ordini regolari non potrebbe dire in lor difesa nulla di più di quello che qui ne dice il loro più accanito detrattore.

Intorno al vantaggio poi dei regolari sotto il rapporto della politica, mi piace di trascurare quel suo squarcio del signor Conte de Maistre.

„ Tutte le volte, dice egli, che si possono fare ammortire le volontà, „ senza degradare i sudditi, si rende alla società un servizio incomparabile, „ liberando il governo dalla cura di sorvegliare questi uomini, d'impedirgli „ e soprattutto di pagarli. Non vi ebbe mai idea più felice quanto quella di „ riunire cittadini pacifici che lavorano, che pregano, studiano, scrivono, „ fanno elemosie, coltivano la terra, e non chiedono nulla all'autorità'.

Che più? nelle contrade protestanti il Genio mansueto di Pio VII. non ottiene meno brillanti successi di quelli che ha ottenuti nelle contrade cattoliche. Quivi Esso concilia alla Religione di cui è il Capo

„ Questa verità è particolarmente sensibile in questo momento, in cui gli
 „ uomini da tutte le parti vengono in folla a buttarsi nelle braccia del go-
 „ verno che non sa cosa farne. Una gioventù impetuosa, innumerable, troppo
 „ libera, per sua disgrazia, avida di distinzioni e di ricchezze, si precipita a
 „ sciamò nella carriera degli impieghi. Tutte le professioni immaginabili han-
 „ no candidati quattro o cinque volte di più di quello che loro abbisognino.
 „ Non si troverà un *bureau* in Europa, in cui il numero degli impiegati non
 „ sia triplicato e quadruplicato da cinquant'anni a questa parte. Si dice che gli
 „ affari sono cresciuti; ma sono gli uomini che crescono gli affari, e troppo gran
 „ numero di uomini al presente se ne impicciano. Si slanciano tutto ad una volta
 „ verso il Potere e le funzioni; forzano tutte le porte, necessitano la creazione
 „ di nuovi impieghi; vi è *TROPPE LIBERTÀ*, *TROPPE MOVIMENTO*, *TROPPE VOLONTÀ*
 „ *SCATENATE NEL MONDO*. *A che servono i Religiosi?* hanno detto tanti
 „ imbecilli. Come dunque! non si può forse servire lo Stato senza essere ri-
 „ vestito d'una carica?

„ Ed è forse da stimarsi nullo il beneficio d'incatenar tante passioni, e
 „ di neutralizzar tanti vizj? . . . Cento scrittori e cento hanno posto nel
 „ massimo lume i numerosi servigi, che lo Stato religioso reodeva alla so-
 „ cietà; ma lo credo utile di presentarlo sotto un'aspetto poco avvertito e
 „ che è frattanto dei più importanti, cioè come il *Maestro e il Direttore d'una*
 „ *folla di volontà*; come il *supplente instabile del governo*, il di cui più
 „ grande interesse è di moderare il movimento intestino dello Stato, e di
 „ AUMENTARE IL NUMERO DEGLI UOMINI CHE NON GLI CHIEGONO NULLA.

„ Oggi giorno, grazie al sistema di indipendenza universale, ed all'im-
 „ mense orgoglio che si è impadronito di tutte le classi, ogni uomo vuol
 „ batterai, giudicare, scrivere, amministrar, governare. La società si perde
 „ nel turbine degli affari; gema sotto il peso opprimente delle carte scritte;
 „ LA META' DEL MONDO È IMPIEGATA A GOVERNAR L'ALTRA META' SENZA PERÒ
 „ RIUSCIRVI. *De Pape liv. III., Ch. 7.*

l'affezione, e l'amicizia dei Principi che le governano; ed intavola trattati, ed invia ministri, ed assicura ai cattolici il libero esercizio della loro Religione, ed avvicina siffattamente alla Chiesa le nazioni protestanti, che anche esse sono quasi divenute cattoliche, come pochi anni prima le nazioni cattoliche pareano divenute anch'esse protestanti. Il cattolicismo è comparso più bello ai nostri fratelli separati; ed essi già stendono le braccia verso il Padre comune. Ginevra stessa, il centro del fanatismo, il baluardo dell'errore, l'asilo dell'apostasia, ha accolto l'Inviato del mansuetissimo Pio, ed ha ricevuto il suo Pastore cattolico. La Chiesa cattolica divenuta più rispettabile per la dolcezza dell'augusto suo Capo, si dilata, si estende, trionfa. Un momento ancora, uno slancio, che tutti gl'interessi rendono necessario, ed il grande scisma europeo è finito. Gli animi vi sono disposti, gli spiriti ne risentono un imperioso bisogno. I popoli separati vi tendono con tutto l'empito dei loro desiderj; già vanno attaccando un'idea di onore, di gloria, di grandezza a trovarsi anch'essi riuniti pei legami di una stessa credenza sotto gli auspicj amorosi d'un medesimo padre; e ciò che già non potea udirsi senza orrore, or si desidera con trasporto. La mansuetudine celeste, di che il cielo nella persona di Pio VII. ha fatto dono alla terra, ha già raccolto copioso il suo frutto: *Dominus dedit benignitatem, et terra nostra dedit fructum suum*. Perchè Pio VII. non solo ha della vera religione riparate le perdite, dilatandone colla sua mansuetudine l'impero, come abbiamo veduto; ma ne ha altresì vendicato gli oltraggi, accrescendone colla sua mansuetudine la gloria: prodigio ineffabile, sublime, stupendo che compiutosi ai nostri giorni duriam fatica a crederlo agli occhi nostri: *Opus factum est in diebus vestris quod nemo crederet cum narrabatur*.

PARTE SECONDA.

« Il Papa e la Chiesa sono una cosa sola » dicea un gran Santo (1); e « quando trattasi del Sommo Pontefice, soggiungeva un sublime dottore (2), trattasi niente meno che del Cristianesimo ». In fatti, poichè è piaciuto al divino suo Fondatore di edificarlo sopra di Pietro (3), è chiaro, che tolto Pietro, debba il Cristianesimo crollare, come un edificio del quale si abbattono le fondamenta su cui s'innalza. Intendeva tutto ciò molto bene la rabbia anti-religiosa dell'ultimo secolo; e lo intendeva anche meglio forse di quello che lo intendesse la buona fede di molti cattolici. Quindi tutti gli attacchi sonosi particolarmente diretti contro del Vaticano; e si è procurato di screditare lo spirito, di oscurare la virtù, di mettere in dubbio la stabilità e la durata del Pontificato romano. I Genj più grandi ne han preso le difese; ed han procurato di vendicare dagli assalti dell'impostura e della perfidia la Cattedra eterna. Ma che cosa può mai guarire il pregiudizio religioso, quando soprattutto vi si oppone l'orgoglio? Ora ciò che dagli ingegni i più profondi non erasi peranco potuto ottenere colla forza del raziocinio, Dio si è compiaciuto di compierlo sotto degli occhi nostri per mezzo degli avvenimenti. E Dio si è servito della mansuetudine del suo augusto Vicario per operare quest'universale preziosissimo disinganno. Pio VII. col prodigio della sua dolcezza, più che gli uomini i più illuminati e profondi nella scienza della Religione, ha fatto conoscere ai nostri travati fratelli il vero spirito, la sublime santità, la prodigiosa fermezza del Pontificato e

(1) S. Francesco di Sales: *Lettere Spirituali*. Lett. 49.

(2) Bellarmino: *De Summo Pontifice*.

(3) *Super hanc PETRAM aedificabo ecclesiam meam*. Matth. c. 16, v. 18.

con ciò ancora della Chiesa Cattolica. Egli insomma ne ha vendicato gli oltraggi, e ne ha accresciuta la gloria. Dico da prima che ne ha fatto conoscere lo spirito.

Che cosa non si è mai capace di persuadere agli spiriti pregiudicati, e che cosa mai non adotta la cieca credulità dell'odio e della malevolezza? Tuttociò che la mansuetudine di Pio VII. avea operato, in riguardo solo della Religione, fu creduto un effetto di servile condescendenza del Pontefice a colui che col suo scettro di ferro governava la Francia; e i grandi sacrificj fatti da Pio in grazia dei più grandi interessi, furono interpretati per omaggi che la timida bassezza della Chiesa rendeva ad un formidabil potere. In una memorabile circostanza (1), la cieca eresia ed il fanatismo politico si udirono predicare all' Europa scandalizzata « che Pio VII. ad un menomo cenno dell' usurpatore, senza punto esitare, avrebbe spedito satelliti, dettate bolle per sollevare i cattolici contro dei governi stabiliti ». Ma non era ancora questa enorme stravaganza oltremarina penetrata sul continente europeo, quando questo stesso Pontefice si mal conosciuto, e sì follemente calunniato, astretto con tutto l' ascendente del terrore a prestarsi alle mire del despota della Francia contro dell' Inghilterra, rispose con quelle memorabili parole, degne veramente del Capo della Chiesa universale, e capaci esse sole di farne conoscer lo spirito di bontà e di pace, che le è proprio: Io sono, rispose Pio, IO SONO IL PADRE DI TUTTI I CRISTIANI E NON POSSO TRA LORO AVER DEI NEMICI (2); e, piuttosto che piegarsi ad una federazione diretta contro l' inclita nazione britannica, lasciassi spogliare del suo principato, sa-

(1) Nei famosi dibattimenti del Parlamento d' Inghilterra, sopra l' *emancipazione dei Cattolici* l' anno 1805.

(2) Vedi la *Nota* del Cardinal Segretario di Stato del 19 Aprile 1803 in risposta alla *Nota* di M. la Feltre incaricato di affari di Francia.

ziare di obbrobri , cingere di catene , e imprigionato strascinare in remote contrade.

Questo sol tratto della dolcezza paterna di Pio VII. fa arrossir l' Inghilterra di se medesima. Conscia che i Capi del fanatismo anglicano, costituiti nelle medesime circostanze, sarebbero stati ben lontani dal mostrare simil fermezza in riguardo di gente ribelle alla loro autorità, e dall' incontrare simili sacrificj , gittò sopra se stessa uno sguardo di vergogna. I pregiudizj più radicati , le prevenzioni più antiche , le bende le più folte si dileguano. Il Pontefice romano , già mostro di orrore agli occhi dell' anglicana eresia , diviene agli occhi dell'eresia anglicana un essere grande , sublime , venerabile. Le ingiurie si cangiano in lodi , le accuse in riguardi , la guerra in amicizia , e l' immagine del Capo della Chiesa dalla piazza dell' infamia passa a decorare le gallerie del Monarca (1).

Il buon senso inglese, superior delle volte a tutti gl' errori , conobbe in questa circostanza fanosa lo spirito della Cattolica Chiesa, spirito, quanto verso degli errori inesorabile, altrettanto tenero indulgente e pacifico verso le persone che ne sono la vittima. Tutti intesero allora che il Sommo Pontefice vede negli eretici tanti suoi traviiati figliuoli , ma non già de' nemici. Essi lo insultano , ed Egli li compassiona ; essi lo perseguitano , ed Egli li compiangie ; essi ne han giurata e ne affrettano la caduta , ed Egli gl' invita alla riconci-

(1) Ogni anno in Londra si bruciava in una pubblica piazza l' effigia del Papa a nome della tolleranza universale , benchè in Roma , nell' intollerante Roma , non si sia mai bruciata la effigia di nessun Principe protestante. La Chiesa cattolica non ama le rappresaglie. La mansuetudine di Pio VII. ha fatto abolire in Inghilterra quel barbaro costume. Il Monarca di quella illustre nazione ha mandato anzi espressamente un egregio Pittore inglese a Roma per ritrarre l' immagine del Pontefice , che il Re ha posto nel suo gabinetto. Qual diffidenza di sentimenti !

lizzazione al perdono. Inflessibile contro le ree dottrine, che gli hanno strappato dalle braccia tante pecorelle, il Pastore universale non isveste giammai le viscere di tenera bontà che nutre per loro; essi, riunendosi allo stendardo tenebroso dei di lui nemici, han potuto dimenticare l'esser di Figli; ma il Pontefice ricolmandoli di tenerezze, anche nello stato della loro apostasia, giammai non obblia l'esser di Padre.

Infatti, vera immagine del Salvatore, che sulle umili colline di Gerosolima accoglie con aria d'incantevol dolcezza i più perduti tra' peccatori, Pio SETTIMO rivestito di quella grazia che Dio sparge nel sembiante dei mansueti (1), umile e modesto sul trono maestoso del Vaticano apre il suo seno e le viscere della sua paterna tenerezza anche ai più perfidi tra gli eretici. Sì, gli eretici di tutt' i paesi, nella città dove Pio ha il suo impero, furono accolti maisempre come tra le patrie mura; e vi trovarono difesa, protezione, riguardi sotto lo scettro del Padre universale. Quindi se allevati nell'odio verso la Chiesa Romana ne aborriscono i dogmi, non sono però più padroni di odiarne il Capo; che anzi al solo mirarlo sentivano illanguidirsi nel cuore la loro ingiusta antipatia verso la Chiesa. I lupi sono renduti più mansueti dalla vista dell'agnello. Lo spirito può essere ancora rubelle; ma il cuore è già conquistato. » No, dicea uno di loro, andando (2) in Roma non sentesi nel proprio cuore quel vuoto angoscioso e quella sospensione d'animo, che vi avverte di trovarvi in paese straniero; quivi il cuore è perfettamente tranquillo come nei soggiorni della fiducia; così BENÈ IL PONTEFICE ESERCITA LA SUA PATERNITÀ UNIVERSALE! » La presenza di Pio, dice

(1) *Et mansuetis dabit gratiam.* Prov. c. 3., v. 34.

(2) BUNCEI, *Essai de l'art de rendre les révolutions utiles.*

un'altro (1), mi ha incantato; io ho trovato meno un sovrano, che un padre nel Sommo Pontefice; ho chiesto più volte la benedizione a questo venerabile Vecchio, ed essa ha infuso in me nuovo vigore. » Così l'eretico conquistato dalla mansuetudine di Pio settimo portava ai patrij lari coll'ammirazione verso del Capo la stima verso la Chiesa Cattolica, intorno al cui spirito non era più possibile l'accecamento. I nemici del Pontefice ne divengono nei loro paesi i panegiristi; e i figli dell'errore si trasmutano in apostoli della verità. La mansuetudine di Pio ha fatto conoscere lo spirito della Chiesa Romana; aggiungete che ne ha renduta sensibile la virtù.

Non mai fuvvi forse al mondo uomo incaricato dalla Provvidenza di missioni più tra loro contrarie di quelle alle quali, senza saperlo, fu chiamato Napoleone Bonaparte. Figlio della rivoluzione ei non mirava che a compierne i sistemi, i voti, i progetti; ma in ciò egli, senza avvedersene, era il grande esecutore di alti disegni di Dio, che volea per di lui mezzo punire i popoli, ma conservare la società minacciata del suo discioglimento; dare delle tremende lezioni ai sovrani, e consolidare la sovranità; tribolare gli ecclesiastici, e sostenere e far più palese la solidità della Chiesa. Egli rinviava dunque in se stesso un doppio carattere, e sotto certi rapporti può dirsi: Il Ciro e l'Antioco, l'Attila e il Carlomagno dei tempi moderni, il persecutore e il sostegno del popolo di Dio; il cieco strumento in somma di quella Mano Suprema, che nei grandi gastighi prepara grandi misericordie, e che, secondo la Scrittura, impiega per curare, spoglia per arricchire, umilia per glorificare, spinge nell'abisso della tribola-

(1) Il Principe d'Hardemberg, Ministro di S. M. il Re di Prussia, venuto a Roma per conchiudere il Concordato colla Santa Sede in favore dei cattolici; e questo Concordato un ministro d'un governo protestante, e protestante anche esso lo conchiuse in tre giorni.

nione per elevare quindi al soggiorno del gaudio, mortifica per poscia richiamare essa stessa a vita novella (1). Giammai senza questa distinzione non si arriverà a formarsi un'idea giusta di quest'uomo straordinario, di quest'uomo di misteri, e un mistero esso stesso (2). Ora questa doppia missione di severità e di misericordia egli la compì fedelmente a riguardo soprattutto della Chiesa Cattolica: quindi la persecuzione ostinata e crudele, che egli mosse ai sacri ministri, tornò a gloria maggiore del ministero, e l'umiliazione e l'affanno, onde oppresse il Capo degli ecclesiastici tornò, senza che egli nulla potesse di ciò prevedere, a vantaggio singolarissimo della Chiesa, poichè ne fece sempre più chiara conoscere la virtù.

Sì, persecuzione spietata fu quella ch'ei mosse al mansuetissimo Pio. Imperciocchè quella espressione profondamente crudele, che una rabbia più che ferina potè solamente suggerire ai mostri di abisso che ricoprirono la Francia di stragi e di carneficine, quella espressione, onde la filosofia con una fredda barbarie ordinava il lento macello spietato dei ministri del Santuario, dicendo ai furibondi ministri della sua ferocia: *Per vincere la resistenza dei preti, desolate la loro pazienza*; questa espressione, io dico, alla persona del Sommo Gerarca fu applicata particolarmente in tutta l'energia della lettera. Come il despota dell'Europa disperò di poter vincere colle promesse e colle minacce la costanza di questo Erce cristiano, ordinò precisamente ai vili satelliti del suo furore di *desolarne la pazienza* con amarezze e crepacuori tanto più crudi quanto più lenti. Ogni giorno pertanto il Supremo Pastore

(1) *Dominus pauperem facit et ditat, humiliat et subleuat, deducit ad inferos et reducit, mortificat et vivificat.* 1. Reg. c. 2, v. 6.

(2) *In fronte ejus nomen scriptum: mysterium.* Apocal. c. 17, v. 5.

vede consumarsi un attentato novello contro il suo doppio augustò carattere di Pontefice e di Monarca , e presentarglisi a sorsi il calice della tribulazione , perchè più se ne accresca l' amarezza. Vede pertanto il Santissimo Padre e Sovrano , per atroce ingiustizia occuparsi i suoi pacifici dominj ; vede magistrati venerabili imprigionati o banditi espìare in luride prigioni l' onorato fallo della loro fedeltà al Principe e a Dio ; vede zelanti pastori strappati dalle loro sedi e dalla braccia dei popoli ond' erano il conforto la delizia il sostegno ; vede gli augusti Principi della Chiesa: tolti al Sovrano di cui eran i consiglieri e gli appoggi; vede i suoi più fidi e più intimi famigliari sveltì al suo fianco ; vede il suo popolo gravato di enormi contribuzioni o decimato da coscrizioni crudeli , disciolta la sua pacifica armata , dilapidati gli archivj della Chiesa Romana , esaurite le risorte della pietà pubblica ; vede insomma rinati quei giorni di crudeltà e d' ingiustizia su' quali Giobbe versava lacrime di tanto dolore , allorchè , ah! delitto ! esclamava , Essi hanno distrutto tutto ciò che formava la risorta e la consolazione del Povero , e giurata l' oppressione e il servaggio degli uomini mansueti e pacifici di cui più si onora la terra (1) ! e non lontano ancor vede il momento in cui si attenderà ancora ai preziosi suoi giorni. E siccome di tutti prendesi pensiero , e ricordasi amorevolmente di tutti , così Egli tutte in se risente le pene , i palpiti , le vessazioni , che ciascuno partitamente sperimenta in se stesso. D' altra parte la crocia e la sollecitudine di tutte le Chiese , prive del loro Capo e Maestro ; e il dolore di vedere *disperso il gregge , perchè percosso il Pastore* ; e quell' ammasso d' iniquità , di pro-

(1) *Subverterunt pauperum viam , opprresserunt pariter mansuetos terrae!*
Job. c. 24 , v. 4.

fanazioni, di sacrilegj che commetteansi per tutta Europa e che a guisa di disarginati torrenti, per usare una espressione profetica, riuniti piombano sul suo cuore, e lo inasprono in un oceano di traboccante amarezza e scompiglio (1); e in questo stato sì desolante, l'unico conforto che si permette si è quello di rinnovare più volte al dì il sacrificio dei suoi giorni, purchè si risparmino ai suoi popoli ed alla Chiesa gl' infortunj che li travagliano; tanto è lungi dal voler evitare della persecuzione gl' incontri.

Quindi la pietà del vostro augusto Monarca Ferdinando ebbe tutto il merito dell' offerta, senza però il piacere del risultamento, allorchè, trovato avendo il mezzo da involare l' augusta persona del Capo della Chiesa dagli artigli dei mostri che ne minacciavan la vita, mandò offerendogli passaggio ed asilo nella Sicilia. Ah no, bisognava che il mondo conoscesse la santità della Chiesa cattolica nelle virtù del suo Capo. Perciò » ringraziate, rispose Pio agli agenti del nostro Sovrano, ringraziate il religioso Re Ferdinando, » assicuratelo che la gratitudine penetra il mio cuore. Dio lo ricompennerà di questo tratto della sua pietà, e di tanto interesse che » prende alla conservazione della libertà e della vita del Capo della Chiesa. Ma io non darò ai fedeli onde sono il Pastore, l' esempio » d' una timidezza che fugge la persecuzione. La sola violenza potrà » strapparmi dalla mia Sede, e dalle braccia del mio popolo. » E la violenza infatti si adopera a compiere il gran misfatto dell' arresto del più mansueto degli uomini, del più santo dei principj, del più augusto personaggio del mondo.

Già ne scalano la regia, già profanano la Maestà della Chiesa nel sacro suo asilo. Quai lupi famelici già si serrano ai fianchi di questo mansuetissimo agnello, già vengono alla prese; e Pio che fa?

(1) *Torrentes iniquitatis conturbaverunt me. Psal. 37, v. 5.*

Che dice Pio? Ah, miei signori, allora solamente che si vuole violentemente strappargli dal fianco il fidiſſimo Pacca, compagno illuſtre de' ſuoi ſublimi infortunj, allora ſolamente Pio fu viſto armarſi di tutta l'aria e Maestà di Sovrano; e cacciandoſi intrepidamente in mezzo ad un navolo di armati, ſtrappare il ſuo Miniſtro fedele dalle mani dei moſtri, che ſtupefatti al ſovraumano coraggio non ſeppero contraltarglielo; fu allora la pecora manſueta che traſſe dalle branche dei lupi l'agnello; ma allora quando trattati di eſſer fatto prigioniero Egli ſteſſo per la cauſa giuſta, Egli ſteſſo va incontro a coloro che gli recano le catene. E nulla alterato all'aſpetto di tante armi, tra tanta ignominia e pericolo della perſona, vera immagine del Divino Paſtore, dimentico affatto di ſe, e tutto ſollecitudine pei ſuoi cari, in aria di maestà inſieme e di dolcezza, come già il Salvatore nell'orto » ſe di me cercate, lor dice, fate prigioniero il Sovrano, ma non toccate i ſuoi ſudditi, io coſì voglio: *Sinite hos abire* (1) »; ed aſſicura lo ſcampo ai ſuoi ſidi. Non baſta; aſſicura anco la vita dei ribaldi autori dell'amaro ſagrilego inſulto; raffrena perciò l'empito dello zelo di quei prodi, che vegliando alla cuſtodia della ſua auſta perſona, non ſoffrono di vederselo pacificamente togliere dalle braccia, e ſi preparano a reſpingere colla forza l'attentato che ſi vuol compiere ſul loro Sovrano, o a morire per lui: » e no, Egli lor dice, come già Criſto agli Apoſtoli acceti dal medeſimo zelo in una circonſtanza ſomigliante, niuno oggi adoperi la reſiſtenza e le armi, per contendermi che io beva ſino alla feccia il calice amaro, che il Padre celeſte mi offre per man di coſtoro: » e ſi dà Egli ſteſſo in loro potere! Ma, giuſto cielo, e ſarà pur vero che un uomo, che coſì penſa, e parla coſì, debba divenire la vittima dei trattamenti più rei! e che tanta manſuetudine unita a

(1) Joann. c. 18, v. 8.

tanta grandezza, tanto coraggio, e tanto e sì tranquillo e sì tenero amore non basti a mansuefar quelle fiere? . . . Superbi Filistei, venite sì a mirar l'esito del vostro sacrilego trionfo, saziatevi degli oltraggi del novello Sansone, ovvero venite a studiare che cosa è un Pontefice cristiano degno di questo nome. La calma, la mansuetudine, la dolcezza mista alla maestà e al coraggio, il viso, lo sguardo, il portamento tutto annunzia il Sovrano, nulla il prigioniero. Le parole di bontà e di pace sono le sole armi che oppone all'ingiustizia, ed alla violenza; eppure le sue occhiate fanno tremare, e ricolmano di un orror sacro quei leoni avidi di preda, avvezzi allo scempio; e lor comandan gli omaggi.

Grandi cose aspetta Dio dalla Francia. La Provvidenza sembra in certo modo occupata esclusivamente di questa privilegiata nazione. Essa rivede un'altra volta il suo Pio; ma in atteggiamento abbi quanto diverso da quel di pria! Venne Egli allora da Pontefice a consacrare il Potere; ora viene ad essere la vittima del Potere che ha consacrato. Allora lo vide in tutta la maestà di Sovrano, lo rivede ora in tutta l'abiezione di prigioniero. Questo spettacolo era dovuto alla Francia; bisognava ch'essa studiasse quel gran prototipo delle virtù cristiane sotto tutti gli aspetti. Avea imparato dal libro il più prezioso che sia comparso in questo secolo, qual fosse il GENIO DEL CRISTIANESIMO (1); faceva mestieri che vedesse poste in azione quelle medesime dottrine, nella persona del Capo di questa Religione medesima. Essa spiega nella virtù del suo Eroe tutta la sua sublime semplicità, e ciò che è capace di produrre nell'uomo di straordinario e di grande. Avea ammirato la Francia in Pio VII. l'abbassamento volontario, e l'umiltà nella grandezza; dovea ammirarne al-

(1) Il *Genio del Cristianesimo*, ovvero *Bellezze della Religione Cristiana* del Visconte di Chateaubriand.

trasi la grandezza e la maestà nell' umiliazione e nell' abbassamento. Non era per anco giunto il tempo, in cui il Dio forte, che versa il calice del suo furore sopra l' Egitto, dovea far conoscere al Faraone novello l' impotenza delle sue agguerrite falangi; questo era il tempo di mostrarsi il Dio delle virtù, per iscoprire al Gallo sedotto l' insufficienza, l' ingiustizia, l' impostura della filosofia che lo ha traviato. Il nuovo Giuseppe sembra perciò da Dio abbandonato al furor del delitto. Dopo avere traversato gli Appennini e le Alpi, segnando di cadute il cammino, per alpestri gioghi e sentieri fuor di mano, oppresso dai disagi, logorato dagli anni, infievolito dalle infermità, abbattuto dall' ambascia che gli cagionava lo stato della Chiesa, che gli è proibito di reggere, di consolare, d' istruire, giunge ad agonizzare sino agli estremi sulle alture di Montcenis, e riceve gli estremi conforti dalla Religione. Ma non è peranco giunto il termine dei preziosi suoi giorni. La sua virtù è riserbata a nuovi contrasti, a nuovi trionfi. Quindi, riavutosi appena dal mortale abbattimento in cui era caduto, per conforto di tanti disagi, che ne hanno logorata la vita, e di tante amarezze ond' è ricolmo il suo cuore, è gittato in una tetra oscura prigione.

Se non che, le violenze, i patimenti, gli strapazzi, gli affronti, le villanie spinte sino a minacciarne i giorni preziosi, non sono già essi che costituiscono la parte la più desolante e crudele del suo lungo martirio. Queste pene non sono pel Santissimo Padre senza un qualche sollievo. L' industriosa pietà dei veri francesi, malgrado la vigilanza severa dei persecutori, trova il mezzo da diminuirne il rigore; e Bonaparte medesimo, in un contrasto di sentimenti che non sapeva spiegare a se stesso, comanda che il Pontefice sia in tutti i modi vessato, e si compiace poi di sentire che gli si apprestano dei sollievi; raddoppia la sua vigilanza, e dissimula in pace il torto di sentirla delusa; vuole che si faccia mancare di

tutto, e non si sdegna dello zelo e della carità che non gli fa mancare mai nulla; s'indispettisce de' suoi rifiuti, ed ammira la sua fermezza; lo strapazza e l'onora; lo discaccia da se e lo chiama; lo colma di lodi e lo vilipende; ora s'interessa alla vita di lui ed or fremito di vederlo ancor vivere; l'odia e lo ama (1); attenta ai suoi giorni; ma una forza invisibile disarmava la sua ferocia, arresta la sua crudeltà. Non son dunque le pene che ne affliggono il corpo, ed il pericolo cui trovasi esposta la preziosa sua vita, io lo ripeto, che formano la parte più cruda del suo martirio. Ciò che più lo desola è il trovarsi circondato dall'astuzia, combattuto dalla perfidia, che con fallaci consigli, con istudiate sottigliezze lo impegna tra estremi egualmente pericolosi; ed ora gli si offrono de' vantaggi sotto il rapporto religioso, ch'Egli deve accettar per dovere; ma insieme vi si uniscono delle minacce apportatrici d'immensa ruina, che non può dispreggiar senza delitto; ed ora gli si propongono accordi, cui non può accedere senza pericolo, e che non può rifiutar senz'oltraggio. In siffatte alternative crudeli, senza un amico che lo consoli, un consigliere che dissipi le sue dubbiezze, il suo turbamento: chi può esprimere gl'interni contrasti, le diutarne ponderazioni, le angosciose incertezze nel doversi decidere sul destino di tanti milioni d'anime a lui affidate da Cristo? Gran Dio! permetterete voi dunque che la santità divenga la vittima del delitto, che l'astuzia prevalga sulla buona fede? Del sov-

(1) In varj colloquj, che Bonaparte tenne coll'Em. Cardinal Fontana, esprimea il tumulto dei suoi affetti verso l'augusta persona del Papa, ora dicendogli: *il Papa è buono, voi altri frati lo fate cattivo; il Papa ha visceri di padre*; ma subito si ripigliava: *Padre? Bello padre, che scomunica i suoi figli!* Da ciò si scorge, che la scomunica avea colpito la sua immaginazione; ma che il suo cuore non era straniero ad ogni sentimento di stima.

vengavi del nuovo Davide oppresso, e della sua mansuetudine vilipesa (1); ed alzatevi nella possanza del vostro braccio a salvezza dei vostri mansueti, vittime della ferocia: *Salvos fac omnes mansuetos terrae* (2).

Sì, il Signore, come lo ha promesso (3), gli addita Egli i consigli da prendere, le vie da battere, i partiti cui appigliarsi; e Pio da prima, fedele all'oracolo dell'Apostolo, da nulla più abborre che dalle durezze, che lungi dal troncare non servono che ad eternare i litigi o farne nascer dei nuovi; mansueto in faccia all'orgoglio, arrendevole per tutto ciò che porta l'impronta della ragionevolezza, sofferente nei perpetui disgusti che gli si creano, con moderate querele, con tenere rimostranze si studia di ricondurre a più sani consigli coloro che fan guerra alla verità (4).

Ma se la mansuetudine di Mosè forma il vero carattere di Pio settimo, e direi quasi il fondo della sua natura, non è però straniero allo zelo fermo ed intrepido di Elia. No, non sarebbe una virtù celeste la bontà di lui, se si stabilisse sulle ruine delle altre virtù. La dolcezza del suo cuore non offende per nulla il suo coraggio; la condiscendenza non altera la sua fermezza; sa cedere e resistere, ubbidire e comandare, rispettare ed imporre. Quanto pronto quindi a sacrificare i personali interessi alla Religione, tanto è lontano dal sacrificare gl'interessi della Religione ai personali riguardi; e

(1) *Memento Domine David et omnia mansuetudinis ejus.* Psal. 131, v. 14

(2) Psal. 75, v. 10.

(3) *Docerit niles vias suas.* Psal. 24, v. 9.

(4) *Servum autem Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem, cum modestia corripiendum eos, qui resistunt veritati.* 2. Tim. c. 24. 25.

quest' uomo il cui voto costante è il non offendere mai chicchessia, da niuna cosa fu mai tanto alieno quanto da quella sacrilega connivenza, che si concilia l'approvazione e la stima a spese del dovere; e quest'amabile colomba è veduta svestire la sua naturale dolcezza, ed armarsi dell'aria minacciosa e imponente del Leone, allorchè, essendo riuscite vane tutte le misure ispirategli dalla dolcezza, vedesi scopertamente chiamato a custodire intatto il sacro deposito della fede che gli è stato confidato; a frenar l'audacia che vuol cattivarlo in una subordinazione illegittima, a spaventar la rapina che vuole spogliare la Chiesa d'una sovranità preziosa (1), a

(1) Questa parola *preziosa* si conviene in tutta la forza del termine alla sovranità temporale del Papa. Questa è la sola sovranità nel mondo che non è costata a nessuno una lagrima, o una goccia di sangue. La pietà dei Principi l'ha formata per mezzo di donazioni. Il Papa non possiede un palmo di terra che non gli sia venuto per questo mezzo pacifico. Appartiene al Vicerio del PRINCIPA DELLA RACE il possedere un dominio, che non ricorda conquiste sanguinose, usurpazioni e ingiustizie di alcuna sorte. È una cosa che non è stata abbastanza osservata, che il Papa non possiede un jugaro di terreno di più di quello che possedeva mille anni sono; e che di quell' illimitato potere, che già esercitava sopra i Re e sopra i regni, non si sia mai servito per ispogliare una dinastia ed ingrandire i proprj dominj. Or un sovrano fornito del più esteso Potere sopra gli altrui regni, a che non ha mai pensato al proprio ingrandimento è un fenomeno singolare nella Storia; ed esso veramente colpisce. Questa sovranità è dunque giustificata in se stessa. Ma essa è ancora una sovranità preziosa per tutto il Cristianesimo. In prova di ciò, mi astengo dal citare lo squarcio sublime di Bossuet, e le riflessioni profonde di Fleury sul proposito; in favore della Sovranità del Papa mi piace di far parlare un nemico del Papa. Federico II in una sua lettera al signor Voltaire, ecco come si esprime: „ Il bisogno di danaro svegliarà l'idea di ricorrere alla facile conquista degli Stati della S. Sede, affina di avere con che

combattere la licenza delle passioni che, mediante il divorzio, vogliono attentare alla costituzione della famiglia e distruggere la domestica società. Invano col moltiplicarsi i rifiuti si moltiplicano i patimenti; può essere *desolato* il suo corpo, ma non già la sua pazienza e il suo coraggio; e nè le lusinghe della vita, nè il truce aspetto di morte, nè l'orrore dei mali presenti; nè il funesto presagio delle disgrazie future; nè l'altezza dell'orgoglio, nè i profondi maneggi dell'invidia; nè alcun'altra tentazione, da qualunque parte venga, possono indebolire la fermezza di questo Paolo novello o l'amor suo per la purezza della fede (1), che quando più sembra debole allora è più forte e più potente (2). Pertanto dalle profondità tenebrose dell'abisso, in cui è nascosto ad ogni sguardo, esce il più bel trionfo della Religione, per

„ supplire alle spese straordinarie. Si assegnerà una grossa pensione al S. Padre. *Ma che ne avverrà egli?* La Francia, la Spagna, la Polonia, la „ una parola tutte le potenze cattoliche non vorranno più riconoscere un „ Vicario di G. C. subordinato alla casa imperiale; ciascheduno si ergerà il „ suo proprio Patriarca; si raduneranno dei concilj nazionali; e a poco a poco „ si allontannerà o s'annullerà l'UNITÀ DELLA CHIESA, e si finirà coll'averla „ nel proprio regno, siccome la sua lingua a parte, così ancora la sua Religione „. Dunque, per testimonianza di Federico, lo spogliare il Papa della sua sovranità temporale è lo stesso, nell'attuale situazione politica del mondo, che distruggere l'unità. Da ciò s'intenderà bene donde muovano le lagnanze de' sofisti e dei settarij contro il dominio temporale del Pontefice; e si conoscerà l'immenso ridicolo di quegli imbecilli di buona fede, che ripetono queste medesime lagnanze senza comprenderle precisamente nè ciò che si dicano, nè di quei voti si rendano l'eco.

(1) *Neque mors, neque vita; neque instantia, neque futura; neque altitudo, neque profundum; neque creatura alia poterit nos separare a christo.* Rom. c. 8, v. 38.

(2) *Cum inferior tunc potens sum* 2 Corinthe. c. 12, v. 10.

far sentire la forza del cristianesimo ai vili satelliti dell'ateismo , e per far loro ammirare nella sorprendente fortezza del Capo dei cristiani una mansuetudine veramente celeste , che eclissa il coraggio dei pretesi eroi dell' incredulità.

Allora infatti ebbe essa a convincersi che è riserbato al Cattolismo d'inspirare quell'eroico coraggio, quella sublime umiltà, che si abbassa solo nei prosperi eventi e che negli avversi diventa grandezza ; Pio cittadino pacifico , umile , modesto sul primo trono del mondo , mostrasi monarca imperioso possente ora che trovasi inerme e degradato tra' ceppi. Degno capo di quella Religione , che con una croce di legno ha resistito agli attacchi dell'universo , circondato dal timore non teme , e si rende formidabile colla sua debolezza. Pare che Egli sia il vincitore , e Bonaparte il vinto ; Egli dà leggi , invece di riceverne ; governa la Chiesa dalla prigione , meglio forse che del trono ; colpisce di anatemi i suoi persecutori ; dissipa illegittime assemblee ; comanda ed ottiene ritrattazioni ; sostiene lo zelo dei suoi ; conforta col suo esempio , colle sue esortazioni , coi suoi consigli il popolo fedele in un tempo in cui è bisognoso. Esso stesso di conforto : *Cum infirmor tunc potens sum.*

Gran che ! I più potenti Monarchi di Europa discendono dai loro troni ; umilianti trattati gli obbligano a sacrificare lo splendore delle loro corone , le ricchezze dei loro Stati e il lustro delle loro famiglie ; ed un povero prete , armato solo del nome di un Dio crocifisso , oppone all'usurpazione una resistenza di cui non sono stati capaci i Potenti del mondo con tutta la copia immensa dei loro carri e la bravura di fulminanti destrieri : sicchè può Egli ripetere : *Illi in curribus , et hi in equis , nos autem in nomine Dei nostri* (1). Bonaparte stesso nel suo dispettoso furore non

(1) Paul. 19 , v. 8.

può contenersi dall'esclamare , che questo Inerme davagli più da pensare , che non tutte insieme le potenze armate del continente. Sicchè la sola resistenza capace di costernarlo gli viene opposta dalla Religione , la quale gli fece provare non esser cosa sì agevole a ridursi in catene come tutto il resto. I nemici del nome cristiano *desolano la pazienza* di Pio ; e lungi dal piegarlo alle loro scandalose pretese , la dolcezza , la pazienza , la mansuetudine di Pio *desola* la loro ferocia , umilia il loro orgoglio , dispera la loro barbarie , confonde la loro possanza ; e l'Agnello nelle branche dei lupi , lungi dal restarne la vittima , cangia egli stesso i lupi in agnelli. Religion santa , applaudite al vostro Eroe ; la sua mansuetudine ha fatto conoscere il vostro spirito , la vostra virtù ; ed essa provocherà dal cielo prodigj capaci di provare in un modo visibile altresì la vostra stabilità e la vostra fermezza !

All'aspetto del Supremo Pontefice cacciato , esiliato , vilipeso , imprigionato da una colossale e preponderante potenza , dinanzi a cui mutola si rimaneva o palpitante la terra , non ci volea già uno spirito superiore per valcinare , che , naturalmente parlando , fosse finita per la supremazia spirituale e per la temporale sovranità della Chiesa. La buona fede cattolica a sì stravaganti delirj non può da se opporre altre armi , che quelle d'un imponente ed ineluttabile raziocinio. Ma la destra di Dio , allorchè la gloria del suo nome lo esige , dà di piglio ai più strepitosi prodigj per mostrarne l'immenso ridicolo , e per provare , che Egli sostiene la gerarchia della Chiesa da Se costituita e l'immobilità della fede che vi si appoggia ; e questo prodigio , di cui non è possibile il negar l'evidenza , la mansuetudine di Pio SETTIMO lo ha dal ciel provocato , e in Lui e per Lui si è sotto gli occhi nostri compiuto : *Opus factum est in diebus nostris.*

Bonaparte irritato dalla fermezza dei nobili e generosi rifiuti onde la mansuetudine del Pontefice bravava il di lui formidabil potere, in un accesso del suo orgoglio desolato, osa di spingere le sue mani sacrileghe sino ad insultare la veneranda canizie del padre di tutt' i fedeli; Pio non oppone che le usate sue armi, le parole della bontà; e non alza le sue mani pure, che per provocare le divine misericordie sopra l' autore del sacrilego insulto. Ma Dio è inesorabile nella punizione degli oltraggi che il sacrilegio osa di fare al carattere augusto del suo *Unto* in terra. Quindi i Principi, che hanno in varie guise amareggiato, angustiato, perseguitato il Pontefice dei cristiani, nelle calamità d' un regno o burrascoso o di breve durata, e in una morte o tragica o accompagnata d' infamia, hanno trovato mai sempre quì in terra la punizione dei loro attentati sacrileghi. Da Giuliano Apostata sino a Filippo il Bello, e da questo sino a Bonaparte siffatta legge tremenda di pronta e visibil vendetta non ha sofferto alcuna eccezione. La Chicca è un' incudine, che ha spezzato più d' un martello, e ne va tuttavia logoraudo. Quindi più che le forze combinate dei Potenti di Europa, la maestà Pontificale sacrilegamente insultata nel mansuetissimo Pio affrettò la caduta dell' Attila novello. Pio, dilatando con ampiezza quasi divina il suo cuore, vi ha accolto anche i suoi persecutori; e non nutre per loro che sentimenti e affetti di compassione e di pace; ma la mansuetudine, che ricambia co' beneficj le offese, colle benedizioni gl' insulti, quanto più, di se dimentica, dissimula e perdona i suoi torti, tanto più efficacemente impegna la giustizia di Dio a risovvenirsene e a prenderne alta vendetta. Ecco pertanto tutto improvvisamente cangiar d' aspetto. Dio si dichiara da quell' istante in favore del Capo augusto del suo popolo; e si appresta a volgere a gloria e salvezza dei mansueti l' iguominia e la pena, onde sono stati la vittima

ma (1). Sì, la sua destra spiegherà, in vantaggio dei mansueti suoi servi oppressi, tutta la severità dei suoi visibili gastighi; la porzione della terra, che è stata il teatro e la complice di tante ingiustizie, sarà percossa dalla verga punitrice della divina sua bocca; ed un sollito solo di sdegno uscito dalle sue labra sarà bastevole a dissipar l'empietà e opprimer l'empio (2). Ecco dunque il momento in cui il persecutore di Pio finisce di ascender più in alto, ed incomincia a ritessere il camino, che lo avea guidato alla grandezza, per rientrar nel suo nulla. La fortuna delle battaglie lo abbandona, gli avvenimenti cangiano all'improvviso il loro corso. I più brillanti successi incominciano ad esser volti in acerbe sventure. La furia degli elementi e la forza delle armi, i nobili sentimenti e le vili passioni, il delitto e la virtù, i popoli e i Re, il Cielo e la terra, gli uomini e Dio, per un accordo, ch'esso stesso è il più grande dei prodigj, si levano nel loro sdegno contro la grandezza di un uomo, che tutti avea insultati nella sua grandezza. Un solo momento distrugge un impero che parca fondato per la eternità; e Bonaparte è nell'istante medesimo Padrone del mondo e spogliato di tutto, vincitore e vinto, imperatore e prigioniero.

Si sono dunque compinti gli oracoli profetici: Dio ha già distrutte le sedi di condottieri superbi; e richiamati dall'ingiusto bando i Monarchi pacifici e mansueti, gli ha restituiti ai lor tro-

(1) *Quia beneplacitum est Domino in populo suo et exalabit mansuetos in salutem. Psal. 149. v. 4.*

(2) *Arguet in aequitate pro mansuetis terras, et percutiet terram virga oris sui, et spiritu labiorum suorum interficiet impium. Jerem. c. XI, v. 4.*

ni (1); ha fatti scomparire gli usurpatori, come il raggio del sole cocente dissecca e brucia una fragile pianta e ne dilegua il misero vanto e fugace (2); e non contento di percuoterne le persone, ne ha dispersa ancor la memoria; e la fama, già da loro invocata ad eternare le imprese del loro orgoglio, non ripeterà che i nomi degli umili che han salvata l'Europa (3).

Ma questa nuova rivoluzione ha dovuto incominciare dalla liberazione di Pio. Questa liberazione si compie in un modo prodigioso; poichè Bonaparte perde quanto avea con tanti sforzi acquistato, e Pio riacquista ciò che avea per atroce ingiustizia perduto. L'uno discende, l'altro risale sul trono. Gran che! Lo stesso Bonaparte nei momenti, in cui pendeano per anco incerti i suoi estremi destini, ridona al Pontefice la libertà. Percosso dall'ira di Dio, riconosce che il Capo della Religione, tenuto da lui prigioniero e profanato da lui, gli attirava l'odio e la vendetta celeste. Così già l'Egiziano superbo rendette, suo malgrado, la libertà al prigioniero Israello, per sottrarsi alle piaghe desolatrici che la irritata destra di Dio addoppiava sulla sue infelici contrade. Ma tutto è vano; era giunta l'epoca fissata negli eterni decreti, in cui dovea aver fine il regno del delitto, ed essere distrutta l'iniquità, ed in cui la caduta del nuovo Nabucco dovea metter termine alla persecuzione più atroce di quante mai dal suo nascere ne abbia sperimentate la Chiesa. Il Capo di essa incomincia dunque a

(1) *Sedes ducum superbiorum destruxit Dominus et sedere fecit milites pro eis.* Eccli. c. x, v. 9.

(2) *Arefecit ex ipsis et disperdit eos.* Ib., v. 10.

(3) *Memoriam superbiorum perdidit Deus, et reliquit memoriam humilium sensu.* Ib., v. 21.

riscuotere gli omaggi dell' universo. L'eresia e lo scisma sono i primi a prostarsi a' suoi piedi. Qual prodigio! la vita e la libertà del Capo della Chiesa cattolica è affidata allo scismatico moscovita, ed al protestante brittanno; e nelle loro mani fu perfettamente sicura, poichè Dio stesso l' avea loro affidata in custodia. I figli dell' errore sono chiamati a portare in trionfo il Capo augusto della Religione di verità. Un ufficiale inglese riceve dalle mani dei francesi l' augusto deposito prezioso che dalle mani dei cattolici suoi figli passa in quelle dei protestanti; e chi il crederebbe? questo per Lui è un passaggio dalla schiavitù al comando, dall' umiliazione alla gloria. A Bonaparte i suoi amici, i suoi satelliti tolgono la corona dal capo, e Pio VII. riceve la sua per mano de' suoi più implacabili nemici. Un milione di combattenti non basta ad assicurare a Napoleone il suo impero, e Pio riacquista il suo colle armi della mansuetudine, e della dolcezza. I popoli, e i Re si prostrano a' suoi piedi per rendere omaggio alla virtù, all' innocenza, che colle lacrime e col silenzio avea bravato la forza delle galliche falangi, e ne avea riportato un compiuto trionfo. Il vero Israello fa a gara per far plauso al nuovo Davidde, che con fragilissime armi avea franto l' orgoglio del novello Golia. Savona ricorda ancora con trasporto di tenerezza quel giorno memorando, in cui sulla pubblica piazza vidde la maestà dei suoi religiosissimi principi prostrata a piedi del Vicedio sulla terra. In quel luogo medesimo pochi anni prima Pio VII. avea sostenuto un arresto sacrilego; e questa umiliazione dovea essere ricompensata. Bologna vide il ministro di un Monarca cterodosso offrire al Capo della ortodossa religione ajuti, forza, ed argento. Così tra le benedizioni dei popoli, tra i plausi della religione ritorna Egli nella città eterna. Spalanca dunque, o Sionne novella, le tue porte; ecco il tuo Re a te venirne in aria di mansuetudine e di

dolcezza (1); accogli coi vivi trasporti di gioja il Pontefice, che il tuo amore desidera, ricondottoti in seno da una serie di stupendi prodigj; mentre che il suo persecutore fa degl' inutili sforzi per trattenersi sul capo una corona, ed in mano uno scettro che già gli fugge per passar a fregiare una vita più degna di possederli. Pio VII. passa dunque dalla prigione sul trono, e Bonaparte dal trono discende tra le cateue. La virtù e il delitto ricevono la loro ricompensa. L'umiliazione sostenuta per la causa giusta partorisce la gloria, e la gloria acquistata col delitto ricade nell'ignominia. Tutto ritorna al suo posto, l'umiltà sul trono, e l'ambizione nel nulla.

Si nel nulla, poichè Bonaparte in Sant' Elena muore al mondo anche pria di morire; il suo nome cade nella dimenticanza e nell'ignominia, anche pria che colui che il portava scendesse nella tomba; e Pio VII. sul Vaticano vive ancora, anche dopo che è piaciuto al Signore di chiamarlo a se per accordargli la ricompensa di tante virtù e di tanti sacrificj. Sì, vive nei cieli dove lo hanno accompagnato i voti, i prieghi, i sacrificj che per Lui hanno offerto la pietà, la riconoscenza, l'ammirazione della terra. Vive nella memoria e nel cuore di tutti i fedeli che si sono quasi doluti col cielo che abbia accordato alla terra un uomo sì grande, senza renderlo immortale; vive negli illustri monumenti che gli ha eretto il Sacerdozio, di cui fu il modello; la sovranità, di cui fu il restauratore; la scienza di cui fu il protettore; i poveri di cui fu il padre; l'ecclesiastica disciplina, di cui fu il vindice; la virtù cristiana di cui fu lo specchio; l'eresia di cui fu il conciliatore; l'empietà stessa di cui fu il flagello; in somma, il genere umano di cui ha formato le debbie, l'ornamento, il decoro.

(1) *Eccce Rex tuus venit debili mansuetus.* Matth. c. 21, v. 5.

Che dirà essa dunque l'incredulità a questo spettacolo superbo, che al Signore è piaciuto di spiegare sotto degli occhi nostri, cioè: il cristianesimo combattuto, vilipeso, e minacciato del suo ultimo crollo nel decimottavo secolo, ristabilito, esteso, glorificato per la mansuetudine evangelica del Sommo Pontefice Pio VII? Che dirà, io ripeto, l'incredulità al vedere che i temerarj suoi sforzi sacrileghi, onde ha tentato in questi ultimi tempi di abbatter la Chiesa, non han fatto che lavorare alla di lei stabilità, e moltiplicarle cogli attacchi i trionfi, colle perdite le conquiste, coll'umiliazione la gloria? Che dirà al vedere la Religione sì combattuta, innalzarsi più gloriosa e più forte sulle ruine di tutto ciò che tentò di rovesciarla, mostrare la maestosa sua fronte circondata di luce per ricevere gli omaggi dell'universo?

Che dirà essa mai l'eresia; e che intende essa mai per miracolo, se non crede che sia stato un miracolo grande, manifesto, incontrabile la conservazione, e dirò meglio con un moderno, la risurrezione dell'augusto trono Pontificale, e per conseguenza della Chiesa cattolica, che a quel trono, come a pietra angolare, si appoggia, contro tutte le leggi della umana probabilità, a dispetto ancora del corso natural delle cose; e che l'essersi compiuto sotto degli occhi nostri solo può rendere in alcuna guisa credibile: *Opus factum est in diebus nostris, quod nemo credit cum narrabitur?*

L'oda dunque l'eresia e si confonda, l'empietà e nè frema, l'uomo di poca fede e si rassicuri; l'ascoltino sopra tutti i mansueti e docili figli della Chiesa e ne giuiscano (1); e noi tutti penetrati da pura letizia magnifichiamo di accordo il Signore ed esaltiamone la gloria e il nome (2). Sì, sia ricolmato mai sempre di benedizioni e di lodi

(1) *Audiant mansueti et latentur.* Psal. 35, v. 3.

(2) *Magnificate Dominum mecum, et exaltamus nomen ejus in idipsum.* Ibid.

quel nome possente che ha voluto segnalarsi per mezzo di meraviglie sì stupende, e sì consolanti (2); e se le passioni non hanno in noi estinto ogni senso morale, possiamo noi mai non applaudirci del vanto fortunatissimo di appartenere a questa stessa religione immobile, immortale come Dio stesso che ne è l'autore? Compresi dunque da meraviglia, fra la riconoscenza, la tenerezza, e la sorpresa che deve destarci la vista dei prodigj, che la bontà di Dio si è degnata di operare in Lei, e per Lei, esclamiamo:

O Santa Chiesa Romana, Arca vera di salute, Colonna di fermezza, Maestra d' infallibile verità, se (1) accade giammai che io di Te mi dimentichi, venga sì in dispregio e in dimenticanza io stesso; e la mia lingua inaridita e immobile rimangasi sulla mia bocca, se mai fia che non ti ricordi con trasporto, e se io non ripongo nell'esserti figlio il principale mio vanto. O Santa Chiesa Romana, finchè la parola mi sarà conservata, io l' impiegherò per celebrarti mai sempre. *Salve*, dunque, o trionfatrice immortale di tutto ciò che la terra e gli abissi hanno di più formidabile, e di più possente; *Salve*, o tenerissima madre! Sì, tu mi accogliesti al primo entrare nella carriera della vita, tu mi sostieni in questo penoso esilio infelice, e tu mi salvi. Del non permetter giammai che alcun di noi abbia la disgrazia di abbandonarti, e che ti ripudi nel tempo principalmente in cui i nostri fratelli, che l' errore ha da Te e da noi divisi, stendono verso il Campidoglio le braccia, e vengono in cerca di Te antica lor madre, che malgrado le loro insanie e le loro follie non ti sei stancata

(1) *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum.*
Ibid.

(2) *Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea, adhucque lingua mea fimbriis meis, si non meminero tui; si non preposuero te in principis laetitiae meae.* Psal. 136, v. 5. 6. 7.

già mai di andare in cerca di loro. Spalanca adunque o Madre felice il tuo seno, accogli i travati tuoi figliuoli, che reduci dai lunghi tortuosi sentieri dell'errore vengono a gara a gittarsi tra le tue braccia; e i tuoi prieghi, la tua virtù, la tua potenza, la tua forza, effretti sì quel momento sì sospirato per lo quale già tutto si prepara in Europa con un accordo veramente meraviglioso; momento sospirato, profetizzato da secoli, in cui uno di tutti i cristiani sia il Pastore, ed un P'ovile.

Deh affrettatevi, o giorni, di apportarci questo istante felice che deve ridonare all'Europa colla fede la pace, coll'unità religiosa, l'unità ancora politica. E noi altresì affrettiamolo quest'istante, o cristiani, affrettiamolo colla stabilità della nostra fede, coll'unione dei nostri cuori, colla docilità dei nostri spiriti, col fervore dei nostri prieghi, colla purezza dei nostri costumi; affinchè questo grande straordinario incomprendibil prodigio di già incominciato per la mansuetudine dell'immortal Pio VII. abbia la sua pienezza, ed il suo compimento sotto degli occhi nostri; e noi possiamo poi dire alla posterità rinascnte : *Aspicite et videte : admiramini et obstupescite : quia opus factum est in diebus vestris quod nemo credit cum narrabitur.*

F I N E.

VA1
1511809